



ExagogenicArt 2015 | Davide Scutece

**...e finalmente torno ad essere  
quello che avrei sempre voluto essere**  
*...and finally I return to be again what I always wanted to become*

Presentazione dell'opera di **Davide Scutece**  
con un racconto di **Alessandro Obino**

*Introduction to Davide Scutece's artwork  
with a tale by Alessandro Obino*

**ExagogenicArt 2015**





-- Mi hai fatto venire in mente anche Underground (Kusturica) ...una storia simile. Quando il figlio del protagonista esce per il prima volta da sotto terra dove era nato e guarda le stelle. Credo che ce le metterò anche se saranno su uno spazio chiaro...--

*- You remind me of Underground (Kusturica) ...just a similar story. When the son of the protagonist comes out for the first time from under the ground, where he was born, and look at the stars. I think I'll put them even if they will be on a bright space...-*

**Davide Scutece**

Adesso posso recuperare questo mio antico libro dal buio in cui è stato chiuso per tanti anni. C'è dentro una storia antica ed allo stesso tempo contemporanea. Comprendo ora il senso di questo lungo viaggio. È stato un viaggio tremendo e, allo stesso tempo, meraviglioso.

*Now I can retrieve my old book from the darkness where it has been closed for so many years. Inside it, there is an ancient and, at the same time, contemporary story. Only now, I understand the meaning of this long journey. It has been an unbearable and, at the same time, magnificent journey.*

**Alessandro Obino**

**...e finalmente torno ad essere quello che avrei sempre voluto essere**



Davide Scutece, nella sua opera, rappresenta la mutevolezza della condizione umana e, allo stesso tempo, la determinazione necessaria per non sottrarsi al proprio destino, quando gli eventi, invece, sembrano separarcene e distaccarcene.

L'opera grafica, acrilico e misto su tela, nasce da un percorso lungo e tormentato in cui, in oltre due mesi, Scutece ha prodotto decine di bozzetti e più volte, per interpretare al meglio il suo interiore bisogno di espressione, è tornato sui suoi passi, quasi come in una danza. Una danza che nasce da una musica, l'ispirazione, fatta di armonie difficili da ottenere e ancor più difficili da registrare sulla quella tela che sarà poi sotto lo sguardo dello spettatore.

“... i ritmi musicali sono la base di ogni mio lavoro: sinfonie, rock, voci femminili ...perché posso portarmeli dietro, in auto, a lavoro... con questo quadro c'è voluto molto tempo prima di trovargli il ritmo giusto! Quella sera dopo aver strappato la tela... trovai un pezzo!!! Mi sono lasciato andare, nel cercare il mondo sottostante... cercando, luce, aria e corpo in movimento.”

Scutece interpreta liberamente nel quadro il tema che gli dà titolo, un paradosso ispirato al mito della caverna platonica. Si può tornare ad essere ciò che, in realtà, non si è mai stati? Sì, se per “tornare” si intende liberarsi dai vincoli che avevano impedito di diventare ciò che, prendendo questa volta a prestito le parole di Aristotele, si era già in potenza, ma non ancora in atto.

“Mi hai fatto venire in mente anche Underground (Kusturica) ...una storia simile. Quando il figlio del protagonista esce per il prima volta da sotto terra dove era nato e guarda le stelle. Credo che ce le metterò, anche se saranno su uno spazio chiaro...”

Le stelle ci sono veramente in quest'opera. Appena visibili alla luce del giorno, ma luminose, perché, al buio, fluorescenti. Scutece realizza questo effetto particolare tramite specifici colori chimici posti sotto lo strato di colore acrilico.

Con il particolare delle stelle, a ricordarci la siderale immensità con la quale ci confrontiamo nel nostro viaggio terreno, termina il percorso di Scutece che ci consegna quest'opera unica nella sua ispirazione, nel percorso dialogico che ha condotto alla sua realizzazione e anche nella sua particolare forma tecnica.

La sua riproduzione su tela in 100 copie, tutte numerate e personalizzate dall'artista con una sovraimpressione di colore, non vuole essere soltanto un invito a goderne la bellezza e la capacità evocativa, ma, soprattutto, a dividerne il significato più profondo.

...and finally I return to be again what I always wanted to become



Davide Scutece, in his work, represents the changing nature of the human condition and, at the same time, the determination necessary to not leave behind your destiny, when the events, however, seem to separate and get you away from it.

The graphic work, acrylic and mixed on canvas, comes from a long and tormented journey in which, for over two months, Scutece drew dozens of sketches over and over again to better interpret his inner need for expression, returning over his steps, almost like a dance. A dance which comes from music, inspiration, made of harmonies which are difficult to obtain and even more difficult to record on the canvas which will be under the gaze of the viewer.

“... musical rhythms are the basis for all my work: symphonies, rock, female voices... because I can take them with me everywhere, in the car, to work.. with this picture I needed a lot of time to find the right rhythm! The evening after I tore the canvas.. I found a piece!!! I let myself go, in search of the world below..looking, light, air and body in motion.”

In the picture, Scutece freely interprets the theme which is defined by the title, a paradox inspired by the myth of Plato’s cave. Can you go back to being, in reality, something you never were? Yes, if for “return” you mean free yourself from the constraints which prevented you from becoming that which, taking words from Aristotle, you already had power to become, but you weren’t effectively in act.

“You made me think of Underground (Emir Kusturica) ... a similar story. When the son of the protagonist comes out for the first time from under the ground, where he was born, and looks at the stars. I think I’ll put them even if they will be on a bright space...”

The stars really are in this work. Just about visible in the daylight, but bright, because in the dark they are fluorescent. Scutece achieves this special effect using specific chemical colours placed under a layer of acrylic colour.

With the unusual stars, to remind us of the immense sidereal with which we are confronted in our earthly journey, Scutece’s trip ends and he gives us this unique work in his inspiration, in the path of dialogue which led to its creation and its particular form.

Only 100 copies will be reproduced on canvas, all numbered and personalized by the artist with coloured overlay. It doesn’t want to just be enjoyed for the beauty and the evocative capability, but, above all, to share a deeper meaning.



## ExagoticArt: l'Arte come percezione generativa della realtà

L'Arte è sicuramente la parte più specifica, tenace e duratura della Cultura umana. È la parte che rimane nei secoli, che attraversa le diverse manifestazioni storiche dell'intelletto umano, che sembra capace di parlare un linguaggio addirittura universale. Come mai?

Le componenti esclusivamente materiali della nostra Cultura, infatti, con il passare del tempo e con il mutare delle epoche, perdono ogni senso se vengono private del loro aspetto "artistico". Questo consiste nella capacità del loro artefice di connotare la percezione estetica dell'opera con significati ulteriori e con messaggi unici perché interiori ed individuali. Oggi, infatti, ricordiamo l'epoca romana o il rinascimento per le sue opere d'arte molto più che per le sue produzioni materiali solamente "tecniche".

La stessa cosa accade per i lasciti immateriali. Quelli artistici sono universalmente noti e tramandati, mentre quelli scevri dall'impronta artistica, per quanto importanti e studiati dagli specialisti, diventano immediatamente lontani appena cambia il contesto nel quale sono stati prodotti. Così, infatti, oggi impariamo ancora a memoria i frammenti sperduti dei lirici greci e romani, mentre difficilmente leggiamo i trattati politici o i testi tecnici del mondo antico.

L'Arte riesce quindi ad essere l'unica forma imperitura dell'opera umana. È proprio per questo che Exagogica, in occasione del compimento del suo primo anno di attività, ha voluto iniziare un percorso di mecenatismo per sostenere e valorizzare l'opera di artisti emergenti del proprio territorio d'origine, la bellissima Italia. Allo stesso tempo, Exagogica vuole trasmettere, attraverso le opere commissionate, il suo messaggio esistenziale, la missione per la quale è stata fondata ed opera con le sue persone e per i propri clienti.

Creare conoscenza, questa è la nostra missione. Creare conoscenza in quanto inteliezione della realtà e delle connessioni fra le sue parti. Creare conoscenza a partire dai dati e dalle informazioni che abbiamo sui dati...

Informatica. Nel senso più puro del termine. Apparentemente una missione molto lontana da qualsiasi afflato artistico... Invece no, non solo informatica, ma scienza delle informazioni che diventa scienza della conoscenza, epistemologia. E all'epistemologia, per diventare Arte, manca solo la capacità di farsi percepire, manca l'estetica.

È per questo che abbiamo deciso di cercare ogni anno chi sappia meglio dare corpo percettibile, pertanto estetico, a quanto sottende il nostro agire tecnico e tecnologico. ExagoticArt è l'iniziativa di Exagogica che ogni anno commissionerà un'opera eseguita su nostro progetto dall'artista selezionato e costituirà, progressivamente, un fondo di opere pittoriche collegate, anzi, potremmo dire "connaturate", al messaggio filosofico e morale del nostro agire.





## ExagogicArt: Art as a generative perception of reality

Art is definitely the most specific, tenacious and enduring component of the human culture. It is the part that remains in the centuries, spanning the various historical manifestations of the human intellect, the only which seems to speak a universal language. Why?

The only material components of our culture, as the time is passing and eras change, become meaningless if they are deprived of their “artistic” appearance. This is the ability of their maker to characterize the aesthetic perception of the artwork with additional meanings and unique messages as they are only internal and individual. Today we remember the Roman times or the Renaissance for their artworks much more than for their only “technical” material productions.

The same thing happens to the intangible legacies. Those recognized as artistic are universally known and handed down, while those without artistic impression, although important and studied by specialists, immediately become less relevant, as soon as the context in which they were produced has changed. Today we learn the lost fragments of lyrical Greek and Roman poetry by heart, while we hardly just read political treaties or technical texts of the ancient world.

Art manages to be the only everlasting form of the human race. It is for this reason that Exagogica, for the completion of its first year, wanted to start a process of patronage to support and promote the activity of emerging artists of its native land, the so beautiful Italy. At the same time, Exagogica wants to convey, through commissioned works, its existential message, the mission for which it was founded and operates with its people and for its customers.

Creating knowledge, this is our mission. Creating knowledge as an insight into reality and the connections between its parts. Creating knowledge from the data and the information we have about the data...

Informatics. In the purest sense of the term. Apparently a mission far from any artistic inspiration ... But no, not only computer science but science of information that becomes science of knowledge, we can say “epistemology”. And epistemology, to become Art, only lacks of the ability to be perceived, lack of “aesthetics”.

That’s why we decided to look every year for someone who knows how to give us a perceptible body, an aesthetic one, which underpins our technical and technological actions. ExagogicArt is Exagogica’s venture that will commission an art piece, performed on our specific project, by the selected artist. We will gradually create a collection of paintings connected, we could say “ingrained”, to the philosophical and moral message of our actions.





...e finalmente torno ad essere  
quello che avrei sempre voluto essere  
*...and finally I return to be again what I always  
wanted to become*

Un racconto di **Alessandro Obino**  
illustrato con le opere di **Davide Scutece**  
*A tale by Alessandro Obino*  
*illustrated by Davide Scutece's artworks*

**ExagogicArt 2015**







Fine estate 2015. Dopo aver rimandato l'incombenza per diversi mesi, decido di aprire una decina di scatoloni che conservo da anni. Contengono principalmente i libri del periodo dell'università e quelli collezionati nel mio primo ufficio, aperto a Torino nel 1998. Ho appena terminato di sistemare il piano terra della nuova sede di Vasto. Finalmente, i migliori fra quei volumi troveranno degna sistemazione sulle tante scaffalature usate come divisorio per segmentare l'open space del piano terra.

Già mentre apro i primi scatoloni, ho la netta percezione che sto rischiando di provocare un cortocircuito. Non di tipo elettrico, dato che, fortunatamente, in quei pacchi vetusti non dovrebbero esserci materiali pericolosi. È nella mia mente che rischio di collegare i fili sbagliati, quelli che non dovrebbero toccarsi mai e poi, un giorno, per caso, Zot!!! e ti ritrovi con tutti i circuiti bruciati...

All'inizio quei pacchi si rivelano innocui e benevoli: enciclopedie geografiche, di storia dell'arte, storia medievale, testi di semiotica... insomma, il corredo consueto di chi, come me, è sempre stato convinto che, spicciate le faccende più urgenti, avrebbe potuto dedicarsi allo studio delle cose "veramente importanti". Un sorriso ignaro si fa largo sul mio volto mentre, in questa domenica pomeriggio di fine estate, raccolgo tanti volumi mai aperti e li colloco sui ripiani dove, ne sono sicuro, potrò riprenderli dopo aver, appunto, spicciato le faccende più urgenti per qualche altra decina d'anni...

Ogni volume, ogni raccolta, mi fa tornare in mente il percorso che avevo compiuto in quegli anni, a cavallo fra la tardiva adolescenza dello studente universitario e la maturità precoce del giovane imprenditore. Quei pacchi, che hanno riposato per anni in una cantina, sono come regioni temporali che si aprono nella mia memoria e mi riportano ad un preciso periodo. Accatastando i bignamini dei "Que sais je?", torno alla Lione del mio Erasmus; abbracciando le monumentali raccolte di riviste tecniche, ripiombo alle prime esperienze frustranti di fronte ad un computer; accarezzando i volumi di medievistica, mi rendo conto di non ricordare, fortunatamente, più nulla dei miei studi di paleografia gregoriana.

Verso il termine di questo viaggio nella memoria, che si sta svolgendo con inquietante serenità, mi trovo di fronte al pacco più grande di tutti, pericolosamente leggero per il suo volume. Contiene, infatti, oggetti di vario genere del periodo del servizio civile, svolto in un'associazione culturale studentesca, la prima forma che aveva assunto la mia voglia di imparare a far qualcosa facendolo per davvero e non facendo finta di studiarlo sui banchi universitari. Sotto il primo strato di locandine e depliant sui "Corsi gratuiti all'uso del personal computer", risalenti a 20 anni fa, giace un grosso tomo grigio marmorizzato, il cui aspetto inconfondibile mi fa immediatamente sobbalzare: la mia tesi di laurea!

Late summer 2015. After having consciously tried to ignore my persistent desire for several months, I finally decide to reopen a dozen boxes I had stored away for years. They mainly contain my academic books and those collected in my first office, opened in Turin in 1998. I've just finished to furnish the ground floor of the new headquarters in Vasto. Finally, the best among those books will find a worthy place on the shelves used as open-space dividers on the ground floor.

Whilst opening the first boxes, I fear that I'm going to provoke a short circuit. Not an electric one because, fortunately, in those antique packages no dangerous materials had been stored. My mind was at risk of connecting the wrong wires, those that shouldn't ever be touched with each other, but then, one day by chance, Zot! And you find yourself with a burned circuit board.

At the beginning, those parcels were proving to be innocuous and benevolent: geographical encyclopedias, the history of art, medieval history and semiotics books... in short, the usual background of those who, like me, have always been convinced that, after managing more urgent matters, they could devote themselves to studying of "really important" subjects. An unwitting smile appears on my face as, during this Sunday afternoon in late summer, I'm collecting many unopened books and placing them on the shelves where, I'm sure, I'll take them again after having managed more urgent matters for some decades...

Each volume, each collection, reminds me of all my growth during these years, starting from my late teens, when I was a university student, to the precocious maturity as young entrepreneur. Those boxes, laying for years in a cellar, are opening slots in my mind, bringing me back to a specific period. While I'm stacking the condensed books "Que sais je?", I return to Lyon when I was an Erasmus student; embracing the monumental collection of technical journals, I remember the first frustrating experiences in front of a computer; caressing the volumes of medieval studies, I realize I do not remember, fortunately, anything about my Gregorian paleography studies.

Towards the end of this journey through my memory, that is taking place with unsettling serenity, I find myself in front of the largest box of all, dangerously light in relation to its volume. It contains many objects of the civil service period, held in a cultural student association, the first organization that encouraged me to learn by actually doing something rather than pretending to carry it out simply studying on the university desk. Under the first pile of posters and leaflets about "Learn to use a computer: free courses", dating back to over 20 years ago, I discover a gray-marble colored book, whose unequivocal appearance makes me immediately jump: my thesis!







Non è più come prima, non sono più scatole che si aprono senza rompersi e volumi che prendono posizione sugli scaffali senza mai dispiegare le loro pagine. Adesso la pesante rilegatura del volume grigio di fronte a me si presenta come le valve di un'ostrica. Devo aprirla, ma sento che questo mi farà sanguinare.

Prima anche solo di toccarla, cerco di focalizzare. Maledetta memoria da elefante! Sì che sanguina. Il giorno della discussione, un giorno di licenza dal servizio civile, il completo di velluto che non avrei più indossato. Mattina presto, giorno di neve. Il primo della sessione, nessun parente, nessun amico. Eppure ne avevo tanti...

Il gelo siderale fra me ed il relatore della tesi, il potentissimo presidente del Museo Nazionale del Cinema, era il degno epilogo delle liti plateali di quei mesi. La mia condanna sarebbe stata laurearmi senza lode nonostante una delle medie più alte di tutto il corso. La mia colpa: aver abbandonato uno stage impantanatosi nella palude del centro ricerche RAI e aver scelto di sviluppare in totale libertà un argomento che appariva assolutamente alieno ad un corso di laurea in Scienze della Comunicazione: il Data Warehouse.

“Data che?” Questa, immagino, era stata la reazione di molti degli attempati professori assisi nell'aula magna per il consesso di laurea. Il relatore, ricordo, aveva proferito pubblicamente il suo dissenso per tale scelta, motivandolo con il fatto che, evidentemente, un argomento così specialistico non si addiceva all'approccio multidisciplinare del suo altisonante insegnamento: “Teorie e tecniche dei nuovi media”. Il punticino che mi mancava per raggiungere il massimo dei voti me lo avrebbero dato solo per gentile intercessione del controrelatore, la ricercatrice di Scienze dell'Informazione che avrebbe dovuto controbattere alle mie argomentazioni. Ricordo comunque che il dispiacere per quella discussione, ampiamente preventivato, rimase sommerso da una robusta bevuta di vino bianco al termine della stessa mattinata. Dopo un provvidenziale sonno ristoratore, la sera già mi vedeva su di un treno per tornare verso Sud e completare la settimana di licenza che mi spettava.

“Teorie e tecniche dei nuovi media”... Che strano titolo per una disciplina universitaria. In quel corso di laurea dell'Italia anni '90, mentre ci avviavamo con ottimismo clintoniano verso il dirupo delle crisi che dal 2000 in poi avrebbero progressivamente declassato il nostro paese, tutti i titoli delle materie di studio sembravano fatti con lo stampino, erano tutti un “Teorie e Tecniche” di qualche cosa. “Teorie e tecniche dei nuovi media” appariva la più fumosa delle materie, senza una teoria riconosciuta, senza tecniche diverse da quelle già studiate in altre discipline ben più assestate, senza una letteratura consolidata.

Times have changed, they are no longer boxes opened without breaking and volumes taking place on the shelves without ever flicking through their pages. Now, the robust binding of the grey volume in front of me looks like the shell of an oyster. I have to open it, but I feel that this will be too much to handle.

Even before touching it, I try to focus. Damned memory like an elephant! It's all coming back to me and provoking emotions. Graduation day, finishing my time in the civil service, the velvet suit that I wouldn't ever wear again. Early morning, snowy day. The first session, no relatives, no friends. Even if I had a lot of them.

A frosty relationship between the thesis mentor and me, the powerful chairman of the National Museum of Cinema. It was the worthy culmination of the audacious disputes of those months. My sentence would have been graduating without honors despite one of the highest average grades of the entire course. My crime: having abandoned an internship getting stuck in the swamp of RAI research center and having chosen autonomously to develop an argument that seemed totally alien to a degree course in Communication Sciences: the Data Warehouse.

“Data what?”. This, I suppose, was the reaction of many of the elderly senior lecturers sitting in the main hall for the assembly graduation. I remember my mentor had publicly spoken about his disagreement with this choice, justifying by the fact that, obviously, a topic so specialized was inappropriate for his pretentious and multidisciplinary teaching approach: “Theories and techniques of new media”. He would have given me the small number of points needed to achieve the highest mark only by the kind intercession of the co-examiner, the researcher of Information Science that was supposed to rebut my arguments. I remember, however, the sadness I felt during discussion, which was highly expected, increased further by the drink of white wine at the end of the same morning. After a timely sleep, in the evening I was already taking a train to go back to the south and to have a well-deserved week off.

“Theories and techniques of new media”... What a strange title for a university discipline. In that Italian course program in the 90s, as we went forward with Clintonian optimism towards the crisis that from 2000 onwards would progressively deteriorate our country, all the denominations of the subjects to be studied seemed to be standardized: “Theories and Techniques” of anything. “Theories and Techniques of New Media” appeared the most conceptual discipline, without a recognized theory, without different techniques already studied in other disciplines which were much more consolidated, without any established literature.







Dopo 5 anni di “Teorie e tecniche” (della comunicazione, della comunicazione di massa, della comunicazione pubblicitaria, della comunicazione pubblica, delle relazioni pubbliche, ecc.) logica vuole che avrei dovuto essere ormai immune, ma, al contrario, “Teorie e tecniche dei nuovi media” mi attraeva stranamente come il canto delle sirene.

Forse perché l’avevo studiata in Francia, nell’anno di Erasmus, dando l’esame di una materia equipollente, e in Francia ogni materia di studio mi era sembrata assumere un profumo diverso. Forse perché avevo già iniziato da qualche anno a trafficare con i primi PC, rendendomi conto che l’informatizzazione della comunicazione apriva davvero la prospettiva di un mondo nuovo. Forse soltanto per il desiderio di scommettere su qualcosa di futuribile, in cui investire la carriera professionale che doveva seguire a tanti anni di studio. Forse nulla di tutto questo, ma di sicuro io correvo dietro a sirene che mi apparivano indubitabilmente presenti e che, allo stesso tempo, erano sfuocate. Vicine, ma impalpabili.

I libri degli esami, le lezioni, gli articoli sulle riviste specializzate mi davano sempre l’impressione che le risposte fossero giuste, ma erano le domande ad essere sbagliate. La trattazione di questi “nuovi media” era sempre più o meno la stessa: solitamente esemplificativa, raramente esplicativa. Mai oltre. Sempre i consueti “cosa sono?”, “come funzionano?”. Mai risposte a domande quali “cosa cambiano?”, “come usarli?”, “perché usarli?”.

Così, al ritorno da Lyon, per la tesi mi ero imbarcato inizialmente in un progetto di ricerca del Centro Ricerche Rai di Torino. Avevo preso dei contatti un paio d’anni prima al Salone del libro, dove ci avevano ospitato alla presentazione di “InterNet InterNos” primo multimedia realizzato con un gruppo di studenti e con la sovvenzione della facoltà di Lettere. Erano rimasti colpiti dal fatto che un gruppo di studenti, al posto di farsi finanziare il solito giornalino politicizzato, avevano chiesto alla facoltà di pagare i costi di duplicazione del loro ipertesto (allora si chiamavano così) di “autoistruzione all’uso di internet”. Io, invece, ero rimasto colpito dalle centinaia di milioni di lire investite in uno stand fra i più grandi di tutta la kermesse.

Così, quando, in qualità di responsabile di quel gruppo di studenti, mi avevano offerto di fare presso di loro lo stage per la preparazione della tesi di laurea, avevo accettato con entusiasmo. Avrei dovuto studiare e collaborare alla creazione della loro intranet aziendale. Immaginavo che avrei finalmente avuto l’opportunità di comprendere come la comunicazione informatizzata poteva modificare le strutture organizzative di una grande società. Invece mi trovai ad armeggiare con una paginetta in HTML issata come un pavese in cima all’albero di un relitto. Il centro ricerche galleggiava ormai da anni alla deriva in una RAI

After five years of “Theory and Techniques” (communication, mass communication, advertising communication, public communication, public relations, etc.) the logic would have suggested that I should have been immune by now, but, on the contrary, “Theories and techniques of new media” was unexpectedly drawing my attention like the siren’s song.

Maybe because I studied it in France, during my Erasmus experience, doing the equivalent subject, and in France each subject appeared to me so different from the Italian ones. Maybe because I had already been tinkering with the first PCs for a few years, realizing that the computerization of communication really opened the prospect of a new world. Maybe because I wanted to aim for something meaningful for my future, in which to invest the career after many years of study. Perhaps none of these things, but for sure I was chasing the sirens that seemed to be undoubtedly real entities and, at the same time, were unclear. Near but untouchable.

The exam books, the lessons, the articles of specialized magazines always gave me the impression that the answers were correct, but that the questions were wrong. The topics of these “new media” was always more or less the same: usually illustrative, rarely explanatory, but never more. Always the usual “What are they?”, “How do they work?”. Never answers to questions such as “What is new?”, “How can you use them?”, “Why do use them?”.

Therefore, when I returned from Lyon, I initially got involved on a research project managed by RAI Research Centre in Turin to write my thesis. I made the necessary connections a couple of years earlier during a Book Fair, where they had hosted the presentation of “InterNet InterNos”, the first multimedia realized together with a group of students and subsidised by the University of Italian Language and Literature. They were surprised by the fact that a group of students had requested the faculty to pay for the duplication costs of their hypertext (at that time they were called by this way) of “self-training to the use of the Internet”, instead of asking for being financed to realize the usual political magazine. Whereas I was impressed by the hundreds of millions of Italian liras invested in a stand which was one of the biggest in the whole exhibition.

Therefore, when, as coordinator of that group of students, I received their internship proposal to work on my thesis with them, I accepted it with enthusiasm. I was going to study and work in the creation of their corporate intranet. I imagined that I would finally have the opportunity to understand how the computerized communication could change the organizational structure of a large corporation. Instead, I was finding myself fiddling with a small HTML page on top of a large wreck. The research centre had been floating aimlessly for years, RAI was in the grip of the outsourcing, no-one was doing anymore research







preda dell'outsourcing, non facendo più alcuna ricerca e mettendo solo stancamente il suo nome su alcune iniziative istituzionali.

Dopo un paio di mesi persi a fare nulla, decisi di rinunciare allo stage e di andarmene via. Avrei fatto la mia ricerca su qualche altro tema. Non pensavo che quella decisione avrebbe compromesso i miei rapporti con il chiarissimo professore che avevo scelto come (quasi obbligato) relatore. Nella mia ingenuità di allora, pensavo che concordasse con il mio interesse a svolgere una vera ricerca per la tesi e non mi rendevo conto che la chiusura di quel rapporto "politico" con la RAI, che io stesso avevo inconsapevolmente creato, avrebbe decretato la mia messa al bando.

Terminata quell'esperienza, dovevo però pur laurearmi. E comunque non avevo intenzione di perdere dei mesi, discettando di discorsi insensati fatti da qualcun altro, in altri contesti, in altri paesi, in altre epoche. Volevo mettere le mani in pasta e sfruttare quell'incombenza per iniziare a comprendere un po' meglio a cosa potessero servire questi benedetti "nuovi media" che tanto mi affascinarono.

Nei giorni trascorsi al Centro Ricerche Rai avevo orecchiato di alcune cose che mi intrigavano particolarmente. Nel reparto ICT a cui mi avevano assegnato, parlavano spesso dei costosissimi sistemi appena acquistati per il riconoscimento dei volti e la conseguente catalogazione automatica dei contributi video in base ai personaggi in essi presenti. Ma come funzionavano questo sistema portentoso? Poteva davvero sostituirsi al giudizio umano? Cosa c'era dietro?

La parola ricorrente era "Data Warehouse". A me sembrava una parola magica, non capivo cosa significasse realmente. Nessuno mi aveva mai spiegato cosa fosse un data base, nessuno mi aveva mai svelato la complessità dei processi di un'impresa, nessuno, soprattutto, mi aveva mai introdotto alla sottile differenza che c'è fra l'informazione e la conoscenza. "Data Warehouse" era, allora, una sorta di "Apriti sesamo!" e dietro la porta, per me, non poteva che esserci la caverna di Ali Babà con il suo magico tesoro.

Decisi così di partire da solo per quest'avventura. Da alcune brochure che avevo trafugato al centro ricerche, presi contatto con i maggiori fornitori di soluzioni informatiche aziendali dell'epoca e iniziai a seguire le presentazioni che venivano fatte un po' in tutto il Nord Italia. Erano anni di vacche grasse e gli organizzatori non badavano ai titoli di chi si accreditava pur di riempire gli alberghi ed i centri congressi.

Ero di fatto un "imbucato". Un giovane studente in mezzo a tanti professionisti delle maggiori aziende italiane che andavano a farsi raccontare perché investire miliardi di lire in sistemi di analisi dei

and it was limiting itself to putting its name on some institutional initiatives.

After a couple of months wasted doing nothing, I decided to give up on the internship and leave. I decided to do my research on some other topic. I didn't think that decision would have compromised my relationship with the senior lecturer I had chosen as my (almost obligatory) mentor. In my naivety at that time, I thought that he would have agreed with my interest to carry out a real research for my thesis and I did not realize that the closure of that "political" relationship with RAI, whom I had unknowingly created, would have decreed my ban.

Anyway, at the end of that experience, I had to graduate and I had no intention to waste months, debating meaningless speeches made by someone else, in other contexts, in other countries, in other ages. I wanted to get my hands dirty and take advantage of that commitment to begin understanding a little better what these blessed "new media", which were fascinating me so much, were useful to.

During the days spent at RAI Research Centre, I had heard some information that intrigued me. In the ICT department where I had been assigned, they were often speaking about a very expensive system, which they had just purchased, that could identify the faces and automatically catalogue the video contributions according to the characters they were containing. However, how did this extraordinary system work? Could it really substitute the human judgment? What was behind it?

The recurring word was "Data Warehouse". It seemed like a magic word to me, I did not understand what it really was. No one had ever explained to me what a database was, no one had ever revealed the complexity of the processes of a company, no one, above all, had never introduced me to the subtle difference existing between information and knowledge. "Data Warehouse" was, then, a sort of "Open, Sesame!" and behind the door, for me, it could be the cave of Ali Baba with his magical treasure.

Therefore, I decided to start this adventure alone. From some brochures I smuggled from the research centre, I made contact with the most important suppliers of business information solutions of that time and I started to follow the presentations that were given all-over the north of Italy. During those years, characterized by the economic expansion, the organizers paid no attention to the titles of who came to the events; they just wanted to fill the hotels and congress centres.

I was actually undercover. A young student in the midst of so many professionals, representing the major Italian companies that were going to listen to why they should invest billions of liras in systems







dati. Ma io riuscivo a confondermi in quella folla piuttosto bene. La mia incipiente calvizie, gli occhiali dalla montatura sottile, il vestito blu sufficientemente stazonato, la cravatta cremisi a cui non disfacevo mai il nodo facevano di me un credibilissimo operatore EDP, o qualunque altra sigla decidessi di scrivere sotto il mio nome al momento della registrazione.

Certo, il vestito che avevo era solo quello e, con il passare dei mesi e l'avvicinarsi dell'estate, facevo sempre più fatica a nascondere il rivolo di sudore che, ogni tanto, bagnava la camicia. Ma anche quello, alla fine, era un particolare che mi rendeva credibile e mi assimilava a quelle platee di grigi funzionari in libera uscita. Frequentavo queste iniziative un po' in tutta la regione e, soprattutto, nei migliori alberghi di Milano dove società come Informix, Oracle, SAS non facevano mancare nulla alla buona riuscita comunicativa dei loro workshop. I coffee break erano sempre sontuosi, qualche volta si arrivava a dei veri e propri pranzi con posate d'argento e servizio degno di una cerimonia.

Mi sentivo come a teatro. Ero spettatore di una messa in scena che sembrava, però, svolgersi dietro ad un telo, come negli spettacoli dei burattini giavanesi, quando piccoli modelli di legno proiettano grandi ombre terrificanti sui teli stesi fra il pubblico e la lanterna che li illumina.

Dopo qualche mese ed un'invidiabile raccolta di brochure, articoli di riviste e tesserini di partecipante a convegni, dovetti cambiare strategia. Mi rendevo di non avere in mano nulla di concreto e, con l'imminente inizio del servizio civile, dovevo trovare un modo di "quagliare" quella ricerca, se volevo laurearmi come da programma entro l'ultimo anno in corso.

Nell'ultima settimana disponibile prima del precetto, con uno stratagemma e la complicità del periodo estivo, riuscii ad ottenere il permesso di utilizzare liberamente uno dei sei computer connessi ad internet disponibili agli studenti iscritti a Lettere presso il Centro Interdipartimentale di Servizi Informatici della facoltà. Solitamente ogni studente poteva richiedere quel permesso per un massimo di due ore al giorno, ma a me ne servivano molte di più per scandagliare l'unica fonte disponibile su un argomento così innovativo.

Avevano appena inventato il primo motore di ricerca, AltaVista, una specie di nonno di Google, e grazie ad esso, riuscii a scaricare moltissimi articoli e un paio di libri, tutti ovviamente americani, sul data warehouse e sul data mining. Avevo giusto il tempo di comprendere velocemente se facevano al caso mio, di salvarli su di un floppy e procedere nella ricerca. Il tempo stringeva.

Pregando che i floppy non mi tradissero e sperando che avessero conservato i file scaricati, la settimana dopo iniziai il servizio civile,

for data analysis. Nevertheless, I could mingle in the crowd quite well. My developing baldness, thin-framed glasses, the blue suit sufficiently creased, the blood red tie that I never disbanded... all of them made me look like a very believable EDP operator, or any other title I decided to write under my name at the moment of the registration.

Of course, the blue suit was the only one I had and, as time went by and summer was coming, it became more and more difficult to hide the trickle of sweat that, sometimes, was wetting the shirt. After all, it was a detail that made me trustworthy and allowed me to blend in with gloomy officials who were off-duty. I attended these initiatives all-over the region and, above all, in the best hotels in Milan, where companies such as Informix, Oracle, SAS did everything for a successful communication of their workshops. Coffee breaks were always magnificent, sometimes there were real meals with silver cutlery and a service worthy of a ceremony.

I felt like I was at the theatre. I was the spectator of a scene that seemed, however, taking place behind a curtain, like the Javanese puppet shows, when small wooden models project large and terrifying shadows on sheets hung between the audience and the lantern enlightening them.

After a few months and an enviable collection of brochures, articles of magazines and badges as attendee to the conferences, I had to change strategy. I realized I had nothing concrete in my hands and, with the imminent start of the civil service, I had to find a way to carry out that research, if I wanted to graduate, as planned, within the last year.

In the last week available before the deadline, with a cunning plan and the help of the summer period, I managed to obtain the authorization to freely use one of six internet-connected computers available to students enrolled in the Italian Languages and Literature faculty at the inter-departmental Computer Service Centre. Normally a student could only request that permission for up to two hours a day, but I used it a lot more to squeeze out as much as I could because it was the only source available on a so innovative topic.

They had just invented the first search engine, AltaVista, a kind of grandfather for Google, and thanks to it, I managed to download many articles and a few books, all obviously in English, about data warehouse and data mining. I had just enough time to quickly understand if they were right for me, to save them on a floppy and continue the search. Time was running out.

I prayed that the floppy would not betray me and hoped that they had stored the downloaded files. I started the civil service







dandomi l'obiettivo di completare la tesi in 5 mesi e laurearmi entro il febbraio successivo. Tutte le mattine, nell'alloggio messi a disposizione dalla CIGL, l'ente presso cui ero collocato, mi svegliavo alle 5, facendo attenzione a non disturbare gli altri obiettori. Inizavo subito a lavorare febbrilmente. Pausa di mezz'ora alle 7 per la colazione comune e, dopo che gli altri erano usciti, continuavo fino all'una del pomeriggio. Dalle 2 alle 10 la sera avevo il mio turno di lavoro. Rientravo così a casa attorno a mezzanotte per dormire qualche ora e riprendere lo studio prima dell'alba successiva.

Questi testi mi stavano svelando più chiaramente cosa fosse il data warehousing e io li divoravo con interesse sempre crescente. Non avevo ancora la possibilità di capire, quella che acquisivo non era ancora conoscenza, ma era almeno consapevolezza di cosa fosse questo processo di standardizzazione ed omologazione dei dati in un unico archivio integrato. Ancora senza comprendere, potevo almeno intendere quanto fosse importante che i dati si parlassero fra di loro. Potevo iniziare ad associare immagini ai concetti, altrimenti astrusi, di analisi multidimensionale dei dati, normalizzazione delle strutture, integrazione dei processi.

Ero ancora seduto nei teatrino giavanese, ma quei testi che faticosamente traducevo e componevo in un discorso con un minimo di senso compiuto erano per me come la caduta del sipario. Le marionette adesso erano di fronte a me e le potevo scorgere. Da lontano, certamente. Ancora al buio, sicuramente. Ma non erano più solo ombre.

Felice di questo primo disvelamento, produssi le mie trecento pagine di tesi sul "Il Data Warehouse e le sue implicazioni comunicative e organizzative" in tempo utile per completare gli studi al quinto anno di corso. Il chiarissimo professore aveva già rumorosamente manifestato il suo totale disprezzo per il mio lavoro, quindi non fu difficile superare il colpo di quella farsesca discussione alla sessione di laurea e, una volta adempiuti tutti gli obblighi del servizio, mi trovai a dover decidere cosa avrei fatto "da grande".

Prudenza avrebbe voluto che "restassi coperto": se non volevo cercare subito un lavoro qualsiasi (avevo pur sempre "solo" 24 anni!), avrei potuto continuare a frequentare gli ambienti universitari in cui avevo trascorso gli ultimi anni e in cui avevo già lavorato facendo un po' di tutto per mantenermi: il bibliotecario, il tutor, il custode notturno. Oppure avrei potuto iniziare la solita trafila dei colloqui e dei concorsi, puntando prima o poi a trovare qualche "posto", ma, in cuor mio, non mi sentivo pronto.

Mi rendevo conto che avevo una laurea dietro cui non c'era nulla. Nessuna capacità, nessuna cognizione del mondo esterno. Avrei anche potuto trovare un posto in qualche ente o in qualche

a week later, aiming to complete the thesis in 5 months and graduate by the following February. Every morning, in the accommodation provided by the CIGL, the institution where I had been placed, I woke up at 5, taking care not to disturb the other peers. I immediately began to work frantically. A half-hour break at 7 to have breakfast together with my colleagues and, after they had left, I continued until one in the afternoon. From 2 to 10 in the evening I worked. So, I went back home around midnight to sleep a few hours and start studying again before the next sunrise.

The documents were showing me more clearly what data warehousing was and I devoured them with growing interest. I wasn't able to understand what I was reading, I wasn't consciously gaining the knowledge, but I was at least becoming aware of what this process of data standardization in a single integrated database was. Even without understanding, I could at least grasp how important it was that the data could communicate with each other. I began to associate images to concepts, otherwise obscure, as multidimensional analysis of data, standardization of structures and process integration.

I was still sitting in the Javanese theatre, but those texts that I was arduously translating and composing into a speech with a minimum amount of logical meaning were giving me the impression that the curtain was dropping. The puppets were now in front of me and I could just spy them. From a distance, of course. Still in the dark, but they weren't just shadows anymore.

Moved by a sense of happiness for this first revelation, I produced my first three hundred pages of my dissertation on "The Data Warehouse and its communicative and organizational implications" in time to complete my studies in the fifth year. The senior lecturer had loudly expressed his total contempt for my work, so it was difficult to overcome the impact of that farcical discussion during the degree examination and, once I fulfilled all my obligations in the service, I found myself having to decide what I would do now that I was "grown up".

Prudence was suggesting me to take time. If I didn't want to find any ordinary job (I was "only" 24 years old!), I could have continued to attend the university, where I had spent the last few years and where I had already been engaged in several kind of works, during the last year, to provide for myself: the librarian, the tutor, the night custodian. Alternatively, I could have started the usual procedure of the job interview and competitive examination, aiming eventually to find some "place", but, in my heart, I did not feel ready.

I realized that I had a degree that had nothing solid behind it. No skills, no knowledge of the outside world. I could have found a place in any kind of institution or



# 図書館を魅力する力の知恵の海へ

図書館は、市民の生活を支える重要な施設である。その魅力を高めるためには、最新の技術やサービスを取り入れる必要がある。また、地域の文化や歴史を伝える役割も果たしている。図書館は、市民の学びの場であり、生活の質を向上させるための重要な存在である。

## 通日洋近海へ

通日洋近海へは、近年注目が集まっている。この地域は、豊かな自然環境と伝統的な文化を有している。観光資源としても大きな魅力を持っている。また、農業や漁業も盛んである。この地域の発展を促すためには、観光と産業の両方を推進する必要がある。

## 共有

共有の利便性を高めることは、社会全体の発展に貢献する。共有の資源やサービスを積極的に活用することで、コストを削減し、効率を向上させることができる。また、共有の文化や価値観を醸成することで、社会の一体感を高めることもできる。共有の力を最大限に活用しよう。

## 止野内子

止野内子とは、日本の伝統的な文化の一つである。その歴史は古く、地域の人々に愛されている。止野内子は、美しい風景と伝統的な生活様式を体現している。観光客にとって大きな魅力となっている。止野内子の魅力を伝えるためには、観光と文化の両方を重視する必要がある。

## 家支援助厚へ

家支援助厚へは、家族の絆を深め、生活の安定を促すための重要な取り組みである。家族の健康や幸福を支援することで、社会全体の安定と発展に貢献することができる。家族の絆を大切にし、互いに支え合えるような環境を創出しよう。



馬の頭は、その力強い表情と鋭い目つきで、見る者を魅了する。馬は、人類と共に生きてきた歴史のある動物であり、その姿は多くの人々に愛されている。馬の頭は、その生命力と美しさを象徴している。馬の頭をテーマにしたアート作品は、多くの人々の心を打撃している。



azienda, ma sarei rimasto ignaro di come funzionano le cose. Per quale motivo avevo allora sprecato 6 anni di giovinezza sottratti alla comoda dimora familiare per essere versati in una città a me aliena? A 18 anni ero partito per Torino con l'obiettivo di uscire dalla dimensione polverosa del mio liceo di provincia e, adesso, dovevo riconoscerlo, rischiavo di dover incassare un'altra sconfitta, perché 6 anni dopo avevo tanto "fatto, girato, visto cose", ma non avevo compreso. Non avevo un mestiere. Non ero nessuno.

L'idea di perpetuare questa condizione per la terza volta, mi avvilita. I miei compagni "meno fortunati", quelli che non erano riusciti a diventare il portaborse di nessuno, stavano tentando concorsi per entrare nell'U.R.P. di qualche ente pubblico. Era uno dei pochi sbocchi rimasti a noi degli anni '70, arrivati al termine del corridoio scolastico quando il governo di Romano Prodi aveva ormai già chiuso la porta delle assunzioni pubbliche.

Io non ce la facevo. Non mi rassegnavo all'idea di aver terminato due cicli di studi senza aver cavato un ragno dal buco e il solo pensiero di diventare un addetto dell'ufficio reclami di qualche comune della Granda, per quanto con il nuovo nome di "Ufficio Relazioni con il Pubblico", mi faceva attorcigliare le budella.

Io, per gli studi universitari, avevo già pagato un prezzo che mi pareva pesante: la fine del grande amore della mia adolescenza, lo scioglimento del gruppo musicale, l'abbandono del tennis a scrocco nei campi comunali e, cosa che meno riuscivo a sopportare, la rinuncia alla pesca di frodo. Non volevo aver pagato quel prezzo invano. Soprattutto, però, avevo già visto cosa c'era dietro il tendone, avevo capito che dietro le ombre diafane c'erano meccanismi concreti e volevo alzarmi dalla mia sedia di spettatore per salire sul palco e arrivare, un giorno, a manovrarli.

Mi sentivo come nel mito della caverna di Platone. Schiavo legato fin dalla nascita e obbligato a guardare il muro su cui erano proiettate le ombre, adesso avevo sciolto le mie catene ed ero deciso a uscire dalla caverna per guardare il sole in faccia. I miei compagni destinati agli U.R.P. o alla pseudo-carriera universitaria sarebbero rimasti bloccati per sempre con gli occhi fissi sul fondo della caverna, a guardare le ombre e a credere che esse e solo esse siano la vita reale. Io non avevo ancora conosciuto la vera realtà, ma l'avevo almeno intuita ed ero deciso a pagare qualsiasi altro prezzo per poterla guardare direttamente.

Nel mito platonico, che rappresenta i diversi stadi della conoscenza secondo la visione idealistica del filosofo ateniese, lo schiavo, liberatosi dalle catene, prima di tutto può osservare gli oggetti direttamente e non attraverso le loro ombre. Passa pertanto dall'immaginazione alla credenza, pur rimanendo sempre all'interno di una conoscenza mediata, ovvero di quella che Platone definisce *dòxa*, opinione.

company, but I would have been unaware of how things work. Why did I waste six years away from the comfortable family home to be thrown in a city that was so alien to me? At the age of 18 I left for Turin in order to get out of the stagnant reality of my provincial high school, and now, I had to admit, I risked suffering another defeat, because after six years of lots of "doing, travelling, seeing lots of things" I didn't understand anything. I didn't have a job. I was nobody.

The idea to perpetuate this condition for the third time demoralized me. My "less fortunate" companions, those who had failed to become the underling of somebody, were attempting to overcome competitive examinations to work for one of the public sector organizations. It was one of the few opportunities for people born in 70s, after finishing school when the Romano Prodi government had already closed the door of public hiring.

I couldn't do it. I couldn't resign myself to the idea of having finished years of studying with no results and simply the idea of becoming employee at the claims office in some town in some Italian suburban district, even the name of "public relations office", made my stomach turn.

I had already paid a heavy price to get my degree: the end of the great love of my youth, the dissolution of my band, the abandonment of free tennis played in the fields of the town and, what I couldn't stand any less, my renounce to illegal fishing. I didn't want to have paid that price in vain. Above all, however, I had already seen what was behind the curtain, I realized that behind the diaphanous shadows, there were concrete mechanisms and I wanted to get up from my chair of viewer to go on the stage and, one day, get to operate them.

I felt like in the myth of Plato's cave. A slave tied from the birth and forced to look at the wall on which shadows were projected. Now I had untied my chains and I was determined to get out of the cave to watch the sun with my own eyes. My companions destined to U.R.P. or a pseudo-academic career would have been stuck forever with their eyes fixed on the bottom of the cave, watching the shadows and believing that they and only they are the real life. I didn't know yet the true reality, but at least I had sensed it and I was determined to pay any price to be able to look at it directly.

In the Platonic myth, representing the different stages of knowledge according to the idealistic vision of the Athenian philosopher, the slave, free from the chains, first of all can observe objects directly and not through their shadows. Therefore, he moves from the imagination to the conviction, while remaining within a mediated knowledge, that Plato defines *dòxa*, opinion.







Solo prendendo coraggio ed uscendo fuori dalla caverna, l'uomo potrà ottenere la conoscenza diretta, l'epistème. Dovrà partire dall'esperienza delle cose mediata dalla propria ragione per approdare alla vera conoscenza quando avrà la forza di guardare il sole e comprendere che è esso, con la sua luce, a illuminare gli oggetti e a fornirci l'esperienza del visibile. Passerà allora da una conoscenza ancora imperfetta, la diànoia, a quella del bene supremo, la nòesis.

Con l'esperienza della tesi, avevo compreso quanto fosse difficile, ma importante, elevarsi dall'immaginazione fanciullesca dello spettatore all'opinione articolata di chi vede gli oggetti diretti, pur senza poterli toccare. Ora volevo arrivare a toccarli e, per far questo, l'unico modo che mi pareva sensato era quello di prendere coraggio e organizzarmi per fare professionalmente quello che da qualche anno stavo facendo per gioco.

Con tre compagni di corso e con i risparmi che avevo messo insieme con i miei lavori notturni e domenicali, fondai la mia prima società subito dopo l'estate del congedo. All'inizio avevo provato a conservare il mio interesse per il Data Warehouse. Avevo ancora l'impressione che dietro quella patina tecnicistica, ci fossero implicazioni comunicative e sociali importanti, che non riuscivo ancora a focalizzare. Invitai così Marina, la ricercatrice di Scienze dell'Informazione che aveva avuto il coraggio di leggere la mia tesi e di trovarla anche interessante, a tenerci delle lezioni sulle basi di dati.

Dopo alcuni incontri, però, sospendemmo. Il lavoro era tanto e stava prendendo pieghe diverse. Ero uscito dalla caverna per inseguire l'ombra della sirena, ma il mondo reale, con tutto il suo turbinare, me l'aveva fatta perdere di vista e, man mano, dimenticare. Anche la mia tesi, che per qualche mese era rimasta in vista su uno scaffale, era finita in fondo ad uno scatolone dove sarebbe rimasta per diciotto anni.

Only by being courageous and exiting the cave, the man will get the direct knowledge, the epistème. He has to start reasoning with his own personal experiences to arrive at the point of true knowledge. When he has the strength to look at the sun, he will see that it can illuminate objects with its own light and give us the experience of the visible. Then he will change from a still imperfect knowledge, the diànoia, to that of the supreme good, the nòesis.

Through the experience of the thesis, I realized how difficult, but important, it was to rise from the childish imagination of the viewer to the articulated opinion of those who look straight at the objects, even without touching them. Now I wanted to touch them and to do this, the sensible way was being courageous and deciding to professionally do what I had been playing around doing for a few years.

With three fellow students and with the savings that I collected through my night and Sunday jobs, I founded my first company after the summer break. At first, I tried to keep my interest for Data Warehouses. I still had the impression that behind the technical mask, there were important communicative and social implications, which I still could not focus on. I invited Marina, the Computer Science researcher that had the courage to read my thesis and found it interesting, to give us lessons on databases.

After several meetings, however, we stopped. The work was hard and was taking different roads. I was out of the cave to chase the siren shadow, but the real world, with all its whirlwinds, made me lose sight of it and, day by day, forget it. Even my thesis, which for several months had been visible on a shelf, was at the bottom of a box where it remained for eighteen years.







“Diciotto anni... pazzesco!” penso. Non me sono mai reso conto, ma questa tesi ormai è maggiorenne. È stata tanti anni in fondo ad uno scatolone e salta fuori proprio adesso che, giorno più, giorno meno, fanno diciotto anni dal giorno in cui ho iniziato a scriverla!

Prendo coraggio e la apro. Il sommario è lungo 7 pagine. Nessuno studente organizza il sommario di una tesi su 7 pagine. Ma chi ero io 18 anni fa? Mi torna in mente ancora una volta che avevo appena trascorso un anno in Francia e lì, oltre ai “nuovi media”, avevo seguito dei provvidenziali seminari di scrittura tecnica. La giovane insegnante era veramente spocchiosa, soprattutto con noi “esuli italiani”. Seguire quelle lezioni era come trovarsi la sabbia nelle mutande. Ma nessun corso sarebbe stato più importante nella mia successiva carriera. Non solo per organizzare una tesi ben articolata. Ma, soprattutto, per la mia professione successiva e, posso oggi dire, per la mia sopravvivenza.

Il mito platonico della caverna, infatti, non è affatto una storia a lieto fine, così come per tanti anni non è stato affatto a lieto fine il mio avventurarmi al di fuori dalla caverna. Nel mito, il prigioniero fuggiasco passa i primi giorni a vagare nel mondo esterno accecato ed impotente. È costretto ad attendere la notte per aprire gli occhi e lì può osservare le stelle. Poi, effettivamente, riesce a guardare il mondo anche alla luce del giorno e, infine, arriva a rivolgere gli occhi al sole, la fonte della conoscenza. Ma il filosofo avverte che, se il fuggiasco, eccitato dalle sue scoperte, volesse tornare a liberare i suoi compagni, brancolerebbe nel buio a cui non è più abituato e potrebbe essere rifiutato da questi, preso per pazzo e finanche ucciso.

Quando uscii dalla caverna, era il 1998, i tempi sembravano straordinariamente propizi, erano anni di New Economy, e i primi mesi sembravano darci ragione, mostrandoci abbondanza di opportunità ed una certa disponibilità economica. Acquisimmo subito due progetti molto rilevanti, entrambi finanziati dalla Comunità Europea (non eravamo ancora entrati nell’epoca dell’Unione). La mia capacità di “scrittore” aveva subito prodotto tanto lavoro e tanti soldi da farci pensare di poter subito toccare il sole.

Ma noi eravamo appena usciti dalla caverna, ed il sole ci accecò immediatamente. I grandi progetti terminarono e noi ci convinchemmo che il nostro futuro sarebbe stato quello di una web agency. Iniziammo a fare siti web aziendali e, pochi mesi dopo, arrivò il crollo del Nasdaq. La New Economy era finita. I miei primi soci precipitarono al suolo, lasciando l’azienda e riciclandosi come organizzatori di festival vegani.

La mia fuga dalla caverna si stava quindi rivelando per quello che era: il volo di Icaro. Il sole non poteva essere conquistato con un veloce battito d’ali, pena lo scioglimento della cera che le

“Eighteen years ... crazy!” I think. I never realized it, but this thesis is now an adult. It has been at the bottom of a box for so many years and it jumps out right now. Give or take a day, eighteen years have passed since the day when I started to write it!

I muster up the courage and I open it. The summary is seven pages long. No student organizes the summary of a thesis in 7 pages. But who was I 18 years ago? I remember once again that I had just spent one year in France, and there, in addition to the “new media”, I had followed the providential seminars on technical writing. The young teacher was really snooty, especially with us “Italian exiles”. Going to those lessons was like having sand in my underwear. But no other course would have been more important for my career. Not only to organize a well-structured argument. But, above all, for my future profession and today, I can say, for my survival.

The Platonic myth of the cave is not a story with a happy ending, in the same way my venture outside the cave was not a happy ending for many years. In the myth, the fugitive prisoner spent his first days wandering in the outside world blind and helpless. He is forced to wait for night to open his eyes and there he can see the stars. Then he’s able to look at the world in the light of the day and finally gets to look at the sun, the source of knowledge. But the philosopher warns that, if the fugitive, excited by his discoveries, wanted to go back to set his companions free, he would fumbling in the dark which he isn’t used to anymore and could be rejected by them, mistaken for a mad man and even killed.

When I came out of the cave, it was 1998, that time seemed extraordinarily favourable, during the years of the New Economy, and the first months seemed to justify this choice by showing plenty of opportunities and some financial means. We got two important projects at the same time, both funded by the European Community (we had not yet entered the age of the European Union). My ability as a “writer” had immediately created so much work and so much money to make us think that we could immediately touch the sun.

Nevertheless, we had just left the cave, and the sun blinded us immediately. The important projects ended and we were convinced that our future would be that of a web agency. We began to do business websites and a few months later the NASDAQ collapsed. The New Economy era was over. My first partners left the company and changed paths to become vegan festival organizers.

My escape from the cave was then revealing its true self: the flight of Icarus. The sun couldn’t be conquered by the fast beating of wings, otherwise the wax that was holding them together would







teneva insieme ed il conseguente precipitare. Io però tenni duro. Come nel mito della caverna, nei primi anni dovetti rinunciare a tenere gli occhi aperti durante il giorno e iniziai a girare solo di notte.

La notte era fatta di scrittura di piccoli progetti, consulenze per piccole aziende, grafica, stampe, comunicazione spicciola e, di conseguenza, incassi spiccioli. In più c'era una famiglia da mantenere, quindi, mentre di notte continuavo a vagare sperando almeno di vedere le stelle e, di conseguenza, di trovare una via, di giorno, al riparo di un lavoro "normale", dovevo abbassare la testa e darmi da fare.

Furono quelli gli anni della mia doppia vita. Di giorno sempre con gli occhi bassi a scrutare di nuovo l'ombra che le cose producevano al suolo o nelle pozze d'acqua che ogni tanto incontravo. Di notte, a testa alta, per cercare di abituare i miei occhi a guardare lontano, per scorgere un senso nella volta celeste che appariva infinita e inarrivabile.

I primi anni dopo il 2000 furono durissimi. Ricominciai ad accettare i lavori più diversi: venditore porta a porta, addetto marketing, agente assicurativo. Poi tanti, tantissimi incarichi come formatore. In tutte le agenzie del Piemonte. In qualsiasi provincia. Per agenzie e centri di qualsiasi colore e appartenenza. Su qualsiasi materia. Mi poteva capitare di tenere un corso sul project management per dirigenti d'azienda e, il giorno dopo, insegnare tecniche di comunicazione con il cliente alle apprendiste di un centro estetico. Questi lavori mi permettevano di vivere e, a volte, consentivano anche di pagare gli stipendi della ditta quando non c'erano incassi a sufficienza. Riuscii a non chiudere mai l'attività e, in breve tempo a rilanciarla.

Con il passare del tempo, le cose, infatti, sembravano migliorare. La scelta di specializzarsi nella formazione e, soprattutto nello sviluppo di strumenti informatici per la didattica, aveva portato la mia azienda a ottenere comunque commesse importanti e, spesso, per aziende di grandi dimensioni. In quegli stessi anni in cui ufficialmente ero il docente del corso da estetista o l'agente Ina-Assitalia di Pinerolo, ebbi l'opportunità di sviluppare strumenti didattici e software multimediali per il più grande gruppo manifatturiero italiano, la maggiore banca, il maggior corriere espresso, l'industria avionica militare, l'emittente televisiva pubblica, l'istituto nazionale di assicurazioni per gli infortuni sul lavoro.

Potei così lasciare tutte le altre occupazioni e, recuperata una certa stabilità economica, dedicarmi solo alla mia attività e a qualche corollario strettamente connesso, come l'insegnamento in alcuni corsi opzionali per Università e Politecnico.

have melted with an unavoidable downfall. However, I stayed strong. Like the myth of the cave, in the early years, I had to give up keeping my eyes open during the day and I started to move only during the night.

The night was made up by writing small projects, consulting for small companies, small graphical work, printing, and so on. Small communication services and, consequently, small incomes. In addition, there was a family to support so, while I was continuing to wander at night, hoping at least to see the stars and, so, to find a way out, during the day, away from a "normal" job, I had to put my head down and work hard.

Those were the years of my double life. During the day, I was always looking downward and investigating the shadow that things produced on the ground or in the puddles that I occasionally saw. At night, with my head held high trying to accustom my eyes to looking far away, to see a meaning in the sky that seemed infinite and unreachable.

The first years after 2000 were very hard. I began to accept various jobs: door to door salesman, marketing officer, insurance agent. Then many, many positions as a trainer. In all the agencies of Piedmont region. In any province. Agencies and training centres belonging to any sector. Training about any subject. One day I could be teaching a course on project management for corporate executives and the next day teaching communication techniques with the customer to the apprentices of a beauty salon. This work allowed me to live and, sometimes, also made it possible to pay the salaries of my company when there wasn't enough revenue. I managed to avoid my business closing and, not long afterwards, I re-launched it.

As time went by, the situation appeared to improve. The choice to specialize in training and especially in the development of computer tools for teaching, had led my company to get important orders and often for big companies. I was officially the teacher of beautician course or the assurance agent of Ina-Assitalia in Pinerolo. At the same time, I had the opportunity to develop teaching tools and multimedia software for the most important Italian manufacturing group, the most important bank, the most important courier, the military avionics industry, the public broadcaster, the National Institute of insurance for on-the-job injury.

After getting a stable financial situation, I was about to leave behind all other worries and dedicate myself to my own activity, as well as some closely related activities, like teaching optional courses at the University and Polytechnic.







Avrei potuto finalmente essere soddisfatto di me. Avevo finalmente imparato un mestiere, anzi, diversi mestieri. E li sapevo anche fare piuttosto bene. Ero molto apprezzato come formatore e realizzavo corsi multimediali, strumenti per la formazione a distanza, video-tutorial e tanto altro. Erano sempre, però, strumenti su commessa dei clienti e, anche quando il progetto durava anni, avevo la consapevolezza che le stelle si sarebbero spostate e, ad un certo punto, sarebbero sparite.

In realtà non ero assolutamente soddisfatto. Ero fermamente convinto che quello non fosse il mio “destino”. Non era quella la “destinazione” per cui ero partito da quando avevo lasciato la “caverna”. Certo, adesso di giorno potevo guardarmi intorno senza il rischio di essere accecato, guardavo la vita reale dal di dentro di grandi aziende o degli enti per cui prestavo consulenza. Ma non avevo ancora la forza di alzare lo sguardo verso il sole.

Platone avrebbe detto che ero nello stadio della diànoia, l'intellezione razionale, lo studio dei fenomeni del mondo materiale attraverso scienze come l'algebra e la geometria. Per me l'attività di sviluppo di multimedia era esattamente la stessa cosa. Uno stadio necessario, ma non l'obiettivo del mio viaggio. Essere il docente di “Trattamento digitale dell'Immagine” aveva per me proprio quel significato. Bello, certo, ma il sole dov'era?

Così di notte, dalla soffitta di casa, dove avevo installato una sorta di “centrale segreta”, passavo il tempo a scrutare la volta celeste. Non solo in senso metaforico, visto che avevo aperto un piccolo abbaio fra i tetti di quel vecchio condominio di periferia e il chiarore delle stelle accompagnava spesso le ore passate al computer. Di stelle ne vedevo, anche grandi e luminose, ma erano solo stelle, come apparivano al far della sera, sparivano poi sul far del mattino e, nel tempo, ruotavano, non fermandosi mai allo stesso posto.

Avvolto in quello scrigno di legno che ricordava tanto la tolda di una nave, mi sembrava di essere il nostromo di un vascello perduto, che non aveva una rotta e che faceva fatica a trovare i riferimenti per darsene una.

Ad un certo punto, all'orizzonte, apparve una stella più luminosa delle altre. Era Petra, la piattaforma di e-learning che avevo ideato anni prima e che era rimasta nel cassetto, poco più di un prototipo, per diversi anni. Nel 2006 ricevetti una richiesta per utilizzarla nella gestione della formazione a distanza da parte di un'agenzia formativa accreditata presso la regione.

Dovevo accettare? Cosa avrebbe significato rimettere le mani su uno strumento sviluppato anni prima? Sarei stato capace? Mi venivano richieste molte più funzioni di reportistica per l'uso che se ne voleva fare e Petra l'avevo creata io come progetto e struttura

I could have finally been satisfied with myself. I had finally learned a job, indeed, different jobs. Moreover, I was able to do them quite well. I was very much appreciated as a trainer and I ran multimedia courses, tools for distance learning, video tutorials and much more. They were always, however, subcontracted orders, even when the project lasted for years, I was aware that the stars would move and, at a certain point, would have disappeared.

In reality, I was unsatisfied. I was firmly convinced that it wasn't my “destiny”. It wasn't the “purpose” for which I had left the cave. Of course, during the day I could look around without the risk of being blinded, observing the real life of big companies or institutions for which I was working as a consultant. Nevertheless, I didn't have the strength to look up at the sun.

Plato would have said that I was in the phase of diànoia, the rational intelligence, the study of the phenomena related to the material world through sciences such as algebra and geometry. The business of multimedia development was exactly the same thing for me. A necessary stage, but not the goal of my travel. Being the teacher of “Digital image processing” had just that meaning for me. Beautiful, yes, but: where was the sun?

At night, in the garret of my house, where I had created a kind of “secret headquarters”, I spent my time scanning the sky. Not only in a metaphorical sense, since I had opened a small dormer between the roofs of the old suburbs building and the starlight often accompanied me in the hours spent at the computer. I could see the stars, big and bright, but they were only stars, as they appeared in the evening, then they disappeared as the sun rises and, over time, they rotated never stopping at the same place.

Wrapped in the wooden chest that reminded me of a ship deck, I felt like the boatswain of a misplaced ship, that had lost its way and couldn't find the right direction.

At one point, a star, brighter than the others, appeared on the horizon. It was Petra, the e-learning platform that I had created some years before. It had remained in the drawer, little more than a prototype, for several years. In 2006, I received a request by a training agency, recognised by the region, to use it in the management of distance-learning.

Should I accept? What would it mean restarting a tool developed years ago? Was I capable? They had requested lots of new functionality for how they wanted to use it.







dati, ma non ne avevo sviluppato il codice. Era un'applicazione web, io nel frattempo mi ero invece specializzato in linguaggi imperativi che negli anni precedenti andavano per la maggiore nelle piattaforme off-line.

Decisi di provarci e mi buttai a capofitto nell'impresa. Mi misi a studiare seriamente il PHP, il linguaggio open source che consentiva di interrogare le basi di dati da una pagina web, rispolverai le mie fino ad allora basilari competenze di gestione dei server e iniziai a tracciare quella rotta, decidendo che quella stella sarebbe stata la "Stella del mattino".

Le idee per realizzare uno strumento così ambizioso erano nate anni prima dalla mia esperienza in uno dei maggiori progetti gestiti fino a quel momento. Avevamo prodotto sedici CD-ROM per la formazione dei 4000 operai addetti alla produzione della nuova vettura che la FIAT si apprestava a lanciare sul mercato, la Stilo. Nello stabilimento di Cassino avevo visto con i miei occhi Roberto Testore, l'amministratore delegato, arringare i gestori sulla necessità di elevare la qualità della vettura rispetto al modello precedente. Aveva detto: "Se raggiungeremo gli obiettivi di qualità arriveremo a produrne 1300 al giorno e saremo tutti soddisfatti. Altrimenti andremo a casa tutti. D'accordo, magari prima io, ma poi anche voi!".

Mentre Testore pronunciava quelle parole, io, che avevo appena realizzato in un anno di lavoro tutti quei supporti per il "Progetto Qualità Prodotto", iniziai a chiedermi se davvero quello che avevamo appena fornito a Fiat potesse essere utile in qualche modo. Così, quando la Stilo mostrò problemi ancora maggiori della precedente Bravo, le vendite crollarono e la testa dell'amministratore rotolò per terra insieme ad una buona parte dell'azienda e del suo indotto, giurai a me stesso che avrei cercato soluzioni che evitassero di produrre tanta formazione evidentemente inutile.

Il progetto di Petra era, tecnicamente, ciò che si definisce un "sistema esperto", la prima e più semplice espressione dell'intelligenza artificiale. Aveva al suo interno una serie raffinata di regole parametrizzabili che le permettevano di definire il livello di competenza applicativa dell'utente all'interno di un'ambiente simulato. In sostanza all'utente veniva chiesto di fare alcune operazioni, per esempio, all'interno di una simulazione di Excel, e Petra valutava quanto l'utente fosse davvero capace. Sulla base di questa valutazione, detta in gergo "assessment", configurava i contenuti del corso da erogare per fargli raggiungere il livello atteso di competenza finale.

Quando ricevetti la richiesta di fare questa prima importante fornitura della mia piattaforma, decisi allora che avrei sfruttato l'occasione per completarne lo sviluppo e che mi sarei dedicato allo studio ed alla sperimentazione di strumenti didattici innovativi. Iniziai così ad approfondire l'approccio costruzionista alla

I created the specifications and database design for Petra but I didn't code the program. It was a web application, I was specialised in imperative languages, and in previous years I worked mainly in offline platforms.

I decided to try and I throw myself at the challenge. I began to study PHP seriously, an open source language that allowed you to query database from a web page. I brushed up on my basic skills of server management and began to create the new path, deciding that the star would be the "morning star".

The ideas to create a so ambitious tool came from my experience years earlier in one of the biggest projects I had managed up until that point. We have produced 16 CD-ROMs for the training of 4,000 workers involved in the production of a new FIAT car which was going to be launched on the market, the Stilo. At the Cassino plant, I saw CEO Roberto Testore with my own eyes addressing the managers about the need to raise the quality of the car in relation to the previous model. He said: "If we reach the quality objectives we will be able to produce 1,300 a day and everyone will be happy. Otherwise, everyone will go home. Ok, perhaps I will be the first, but then you will be going home too!".

While Testore was talking, I, who had just finished a year of work to support the "Product Quality Project", began to wonder if what we had just created for Fiat could be useful in some way. When the Stilo started showing bigger problems than the Bravo, sales collapsed and along with it, the top management, a good part of the company and its suppliers. I swore to myself that I would try to produce solutions in the future that would have avoided creating lots of training that was clearly useless.

The Petra project was, technically, what is called an "expert system": the first and simplest form of artificial intelligence. It contained a number of refined configurable rules that allowed it to establish the level of application expertise of the user within a simulated environment. The user was asked to do some tasks, for example, within an excel simulation, and Petra would evaluate his real level of competence. Based on this evaluation, in jargon known as "assessment", it set up the content of the course to be supplied to him to get the final expected level of competence.

When I received my first important request to develop my platform, I decided that I would use the opportunity to complete its development, and I would devote myself to the study and experimentation of innovative teaching tools. I started to investigate the constructivist approach to training, aiming to







formazione, con l'obiettivo di creare "ambienti di apprendimento" basati sul concetto di applicazione della "zona di sviluppo prossimale". Volevo creare metodi e strumenti che fossero in grado di erogare al fruitore sempre e solo ciò che era in grado di comprendere e mai ciò che aveva già compreso e di cui era padrone.

La piattaforma, nel suo piccolo, ebbe un notevole successo, grazie alla sua solidità ed alla filiera di produzione "cortissima". L'help desk era fornito da chi aveva sviluppato i contenuti che era anche colui che aveva programmato lo strumento, ovvero la stessa persona che l'aveva progettato e, guarda caso, anche l'amministratore dell'azienda che adesso la forniva e che gestiva i contratti... insomma, al cliente non capitava mai di sentirsi rispondere: "non saprei, provi a parlare con il mio collega...".

La mia azienda, che nel frattempo aveva aperto una nuova sede a Grugliasco, sull'onda di questa particolare expertise, aveva ripreso a crescere e ad espandersi con sorprendente rapidità. Io avevo sempre maggiori occasioni di sperimentare sul campo le teorie a cui mi stavo appassionando, sia nei corsi universitari che nelle esperienze come instructional designer nella stessa FIAT in cui rimettevo piede a distanza di qualche anno da quella prima esperienza sulla Stilo. Ci eravamo trasformati da fornitori di competenza (gli inizi in cui eravamo web agency e società di servizi editoriali), in fornitori di metodologia.

Il passo successivo fu quello di diventare fornitori di contenuti, aprendo, nuovamente a Torino, un centro di produzione audiovisiva, con l'obiettivo di fornire comunicazione "chiavi in mano". Intanto Petra ed i corsi a catalogo che nel frattempo avevamo sviluppato continuavano a costituire la spina dorsale dell'impresa. Nel 2010 eravamo arrivati a circa 6000 licenze vendute, io passavo in aula almeno 2 giorni a settimana e la mia azienda forniva docenti a corsi di vario genere.

Fu così che nel 2012 ricevemmo la richiesta di fornire i nostri corsi destinati alla formazione obbligatoria (Privacy, Sicurezza, ecc.) per la vendita sul maggior catalogo italiano di forniture per ufficio. Avremmo avuto 32.000 potenziali clienti che, ogni mese, avrebbero potuto acquistare un nostro corso semplicemente inserendolo nell'ordine della cancelleria. Condussi la trattativa con un intermediario romano che già in passato ci aveva portato grossi clienti privati, trovando immediatamente un accordo sul prezzo. Poi decidemmo di incontrarci per suggellare il patto in una zona comoda ad entrambi e scegliemmo Celano, comoda uscita della Roma - L'Aquila.

Quella mattina, mentre viaggiavo in macchina, continuavano a tornarmi in mente i versi del Dies Irae (Il Giorno dell'Ira) opera medievale in latino. Erano reminiscenze dei miei studi classici

create "learning environments" based on the concept of the application of the "zone of proximal development". I wanted to create methods and tools which were capable of delivering only what the user was able to comprehend to increase his level and never concepts that were already learned or things he was already an expert in.

The platform, in its own small way, had a great success, thanks to its strength and its "very short" production chain. The help desk was provided by who had developed the content. He was also the person who had planned the tool, the same person who had designed it and, by chance, also the CEO of the company that now was providing and managing contracts ... in short, the customer was never told: "I do not know, try to talk to my colleague...".

My company, which in the meantime had opened a new office in Grugliasco, thanks to this particular expertise, had begun to grow and expand with surprising speed. I had more and more opportunities to experiment in practice the theories that I was becoming fond of, both in academic courses and in the experiences as instructional designers. I had the opportunity to work with Fiat again after a few years since the first experience with the Stilo. We had evolved from suppliers of competence (at the beginning when we were web agency and publishing services company) to suppliers of methodology.

The next step was to become content suppliers, opening ,again in Turin, a centre of audiovisual production with the aim of providing turnkey communication. Then, Petra and the courses catalogue, which we had developed in the meantime, were continuing to represent the pillar of the enterprise. In 2010 we had managed to sell about 6000 licenses. I spent at least 2 days a week in the classroom and my company provided teachers with various kinds of courses.

In 2012, we received a request to provide our courses for the mandatory training (Privacy, Security, etc.) to sell them on the most important Italian catalogue of office supplies. We would have had 32,000 potential customers that, each month, could have bought one of our courses by simply adding it to the stationary order. I negotiated with a Roman intermediary who, in the past, had already provided us with big private clients. We immediately found a price agreement between us. We decided to meet to seal the deal in a convenient area for both of us and, so, we chose Celano, near Rome - L'Aquila motorway exit.

That morning while I was travelling by car, the verses of the Dies Irae (The Day of Anger), a medieval Latin anthem, were crossing my mind. It was a reminiscence of my classical studies that,







che, per quegli scherzi che ogni tanto ci combina il nostro cervello quando si diverte a giocare con il “montaggio analogico”, era tornata a galla solo perché composta da un monaco nativo di quella zona, Tommaso da Celano.

Nonostante i tanti anni trascorsi dai giorni del liceo, il Dies Irae ce l’avevo tutto ancora in testa. Strofa per strofa, verso per verso. E non mi abbandonava.

Al ristorante, dopo i saluti di prassi, il mio interlocutore iniziò a presentarmi il suo piano per altre iniziative simili, spiegandomi la sua visione commerciale. Quando ebbe terminato e presi io la parola, lo fulminai comunicandogli che ci avevo ripensato e che non avevo più interesse a fornire i nostri corsi. Gli dissi che non era un problema nei suoi confronti, ma che ritenevo che la formazione a distanza fosse morta e che io, da grande, avrei fatto altro.

Rimase ammutolito. Nel suo silenzio costernato, io terminai l’ottimo pranzo a base di agnello, ci bevetti su un bel Montepulciano d’Abruzzo e tornai felice verso casa, non senza aver prima visitato il castello con la sua collezione d’arte sacra medievale. Tornato a Torino, disposi di chiudere il sistema e i siti tematici sui corsi dei vari argomenti fin lì offerti sul mercato. In quell’incontro fra le montagne d’Abruzzo, avevo pronunciato il “gran rifiuto” perché avevo compreso, in maniera intuitiva e fulminante, che stavo inseguendo la luce sbagliata e la rotta che avevo tracciato fino a quel momento non mi avrebbe portato lì dove ero destinato.

Avevo progettato Petra anni prima perché fosse in grado di erogare corsi sull’uso di software applicativi personalizzati per ciascun singolo utente. Ora mi veniva chiesto di applicarla in un contesto in cui i corsi venivano venduti ad ore. Io l’avevo immaginata come uno strumento intelligente e flessibile. Ora mi veniva chiesto di renderla sempre più stupida e rigida.

Anche i corsi per l’Università non mi interessavano più come in precedenza. Avevo accettato di tenerli per sperimentare forme di apprendimento induttivo, portando gli studenti a riflettere sui fenomeni di fisica e anatomia della visione a partire dagli algoritmi di Photoshop. Avevo applicato gli effetti straordinari dell’apprendimento orizzontale, creando fra gli studenti team operativi capaci di produrre per il loro esame video che poi erano passati sulle TV private. I miei corsi erano stati presi d’assalto dagli studenti, tanto che era necessario rifiutarne oltre la metà per la capienza limitata delle aule-laboratorio. Ma anche nella formazione d’aula avevo scoperto che la prospettiva era sempre la stessa. Non sviluppo di competenze, ma presenze. Non obiettivi didattici, ma lezioni. Non valutazioni, ma promozioni, crediti, rimborsi, proventi per l’ente organizzatore.

through those jokes that our brain sometimes enjoys playing with the “analog editing”, was re-emerging just because it had been composed by a monk born in the area I was going to: Thomas of Celano.

In spite of the many years since the days of high school, the Dies Irae was entirely in my mind. Stanza by stanza, verse by verse. It never left me.

At the restaurant, after the formal greetings, my potential new partner started to introduce his plan for other similar initiatives, explaining his business vision. When he finished and it was my turn to talk, I left him thunderstruck, telling him that I had changed my mind and that I had no interest in providing our courses any more. I told him that the problem wasn’t related to him, but I thought that distance education was dead and, now, I would do something else.

He remained speechless. In his dismayed silence, I finished the very good lamb lunch, I drank a nice bottle of “Montepulciano d’Abruzzo” wine and went back home happy, but not without visiting the castle to see its medieval religious art collection. Back in Turin, I closed the system and websites on various topics of the courses offered to the market up until that point. In that meeting in the mountains of Abruzzo, I had declared a “great refusal” because I understood, intuitively, that I was chasing the wrong light and the route I had drawn up until that moment wouldn’t take me there where I was destined.

I designed Petra some years before so that it would have been able to supply courses on the use of application software, personalized for each individual user. Now, I was asked to apply it in a context in which the courses were sold according to hours. I had imagined it as a smart and flexible instrument. Now, I was asked to make it more rigid and stupid.

Even the courses at the University didn’t interest me like they did in the past. I had agreed to keep them to experiment forms of inductive learning, leading students to reflect on the phenomena of physics and anatomy of the vision starting from the algorithms of Photoshop. I applied the extraordinary effects of horizontal learning, creating operational teams amongst students, able to produce for their examinations videos that were broadcasted on private TV. My courses were overwhelmed with students, so much that it was necessary to reject more than half because of the limited space in the classroom-labs. Also during the classroom training, I had discovered that the perspective was always the same. Not developing of skills, but having attendees. Not learning objectives, but lessons. Not feedback, but promotions, credits, refunds, revenue for the organizer.







Come avrei potuto pensare che tale tipo di conoscenza fosse quella che stavo inseguendo da anni? Era troppo semplice, troppo a portata di mano per essere il fine ultimo della ricerca. Era stata una rotta comoda e tutto sommato breve. Come potevo illudermi che mi portasse al sicuro?

Sembrava davvero la stella buona, era più grande di tutte le altre, era luminosa e rischiarava quanto c'era intorno. Ma era luce vera? No. Non era vera luce. Era Inanna, era Astarte, era Ishtar. Era la stella della sera che si traveste d'aurora al mattino. Era Venere. Non vera stella, ma specchio che t'inganna perché sembra portare luce, ma non è essa che la produce.

In qualche modo, in quella mattina in mezzo ai monti d'Abruzzo, con gli accenti cupi del Dies Irae rimbombanti fra le tempie, avevo capito che i processi formativi e l'influsso dei nuovi mezzi di comunicazione su di essi non era ciò che volevo comprendere. Essi per me erano stati come un seducente Lucifero, capace di dividere l'uomo dal Bene, illudendolo con la sua sapienza. Un angelo ingannatore, perché il dominio sul mondo materiale, la tecnica, può illudere l'uomo di essere onnipotente, mentre compie solo un atto di superbia che lo condanna a non comprendere la vera natura della cose.

Il dominio intellettuale su fenomeni quali, appunto, la formazione e la didattica, erano solo Tèchne, erano Diànoia. Prima di ambire a modificare la realtà, prima di decidere cosa le persone devono sapere, cosa devono imparare, la realtà bisogna conoscerla. Conoscerla vuol dire misurarla. E non si può dare una misura senza aver prima stabilito qual è il metro, così come non si può dire qual è il colore di un oggetto senza aver prima compreso qual è lo spettro della luce che lo colpisce.

Per ambire alla Nòesis avrei dovuto comprendere cos'è una conoscenza, poi come si apprende una conoscenza. Avrei dovuto impadronirmi di cos'è una capacità, poi di come si insegna una capacità. Avrei dovuto appropriarmi di cos'è una competenza, poi di come si sviluppa una competenza.

È buffo pensare a come la mente riesca a rivivere gli accadimenti passati dando loro ogni volta nuova vita e nuovo significato. Come un liutaio che passa una mano di vernice sopra l'altra, tanto che almeno 15 sono gli strati di vernice per difendere l'abete dei Carpazi che forma la cassa armonica di un violino. E ad ogni strato la vernice si fa materia, tanto da costituire essa stessa lo strumento e dare carattere al suo suono.

In quei giorni in cui chiudevo una passione durata dodici lunghi anni, prendendo atto che la formazione non avrebbe più potuto essere la missione della mia attività, non ragionavo certo in base a queste metafore gnostiche. I miei ragionamenti erano molto più

How could I have thought that this was the type of knowledge I was chasing for years? It was too simple, too handy to be the ultimate goal of the research. It had been a convenient route and, after all, short. How could I deceive myself that it would have kept me out of harm's way?

It really looked like the good star, it was bigger than all the others, it was bright and illuminated what was around it. But was it the true light? No. It wasn't the real light. It was Inanna. It was Astarte. It was Ishtar. It was the evening star that disguised itself as dawn in the morning. It was Venus. Not a true star, but a mirror which misleads you because it seems to shine on its own but it's not the source light.

Somehow, that morning in the middle of the Abruzzo's mountains, with the dark tone of the Dies Irae resounding in my temples, I knew that the educational processes and the influence of new media on them was not what I wanted to understand. For me, they were a seductive Lucifer, able to split the man from the good, deceiving him with his wisdom. A deceiving angel, because the power over the material world, the technique, can mislead the man to be all-powerful, but actually his pride will condemn him to not understand the true nature of things.

The intellectual domain of the phenomena such as, of course, training and education, were only Tèchne and Diànoia. Before aiming to change the reality, before deciding what people need to know and to learn, you have to know the reality. Having knowledge means measuring it. And you cannot take a measurement without first establishing which a meter is. In the same way, you cannot say what colour an object is without first understanding what spectrum of light is hitting it.

To aspire to Nòesis, I should have first understood what knowledge was, then how you obtain knowledge. I should have mastered an ability, then how you teach an ability. I should fully understood what a skill was, then how to develop a skill.

It's funny to think how the mind is able to relive past events, giving them once again new life and a new meaning. Like a violin maker, passing coat after coat of paint. Eventually there are at least 15 layers of paint to protect the Carpathian spruce that shapes the sounding box of a violin. Then, layer on layer, the paint becomes matter, it becomes the instrument and characterizes its sound.

In those days I was abandoning a passion lasted for twelve long years, aware that the training couldn't be the mission of my business any more. I certainly wasn't reasoning on the base of gnostic metaphors.







prosaici e commerciali. Mi rendevo conto che il valore aggiunto che potevamo apportare in un mercato così di basso livello e sempre più aperto e standardizzato era troppo basso. Pur con tutte le nostre attrezzature, il teatro di posa, la sala di registrazione, continuando a puntare sui materiali multimediali e sui corsi on line, non avremmo potuto generare valore sufficiente per continuare.

Fu per questo che abbandonai Petra, non per la ricerca del Graal, quanto per un preciso calcolo commerciale. Oggi, mi rendo conto di quanto sia stata provvida quella scelta. Allo stesso tempo non posso certo rimpiangere di aver accettato quella sfida del 2006, quando mi decisi a tirarla fuori dal cassetto e a farne uno strumento reale di lavoro.

L'esperienza sui data base e sullo sviluppo di sistemi open source mi aveva portato a riscoprire quanto fossero emozionanti i dati quando, aggregati, sommati, divisi, mediati, elevati, rapportati si trasformano e smettono di essere pura informazione, diventando conoscenza.

Nei due anni precedenti quel pranzo in mezzo ai monti, avevo risposto ad una richiesta di un importante cliente redivivo iniziando, con gli stessi strumenti di Petra, lo sviluppo di un sistema per la gestione delle risorse umane. Il suo nome era PD online e, nato come uno strumento di valutazione degli addetti alla produzione in fabbrica, stava rapidamente crescendo, facendomi intravedere di nuovo, dopo tanti anni, le sirene che mi avevano sedotto e per cui avevo abbandonato la caverna.

My thoughts were far more mundane and commercial. I realized the added value we could bring to the low-level market, which is always more open and standardized, was too low. Even with all our equipment, the recording studio, the anechoic room and continuing to focus on multimedia materials and on line courses, we could not add sufficient value to continue.

That was why I left Petra, not in search of the holy grail, but due to a specific commercial calculation. Today, I realize how prudent that decision was. At the same time, I can't regret having accepted that challenge in 2006, when I decided to take it out of the drawer and make it a real instrument of work.

The experience working with databases and developing of open source systems had led me to rediscover how much exciting it was working with data, when you aggregate, add, divide, calculate the average, raise and correlate them. Doing this work, make them stop just being pure information. They become knowledge.

Two years after that lunch in the mountains, I answered a request from an important previous customer, with the same tools of Petra, the development of a system for human resources management. Its name was PD online, which began as an assessment tool of production workers in the factories. It was rapidly growing, allowing me to glimpse again, after so many years, the sirens that seduced me and for which I had left the cave.







Probabilmente tre anni fa non mi sono reso conto che stavo finalmente incominciando il ritorno verso il punto di origine. La tesi che adesso ho in mano giaceva da anni in fondo ad uno scatolone, sepolto sotto pile di altre scatole, nel buio della cantina e nel sottoscala della memoria.

Adesso che è venuta fuori così, per caso, devo dire che sono curioso: cosa scrivevo 18 anni fa? Provo a leggere qualche pagina... toh! Guarda, qui parla dei modelli entità-relazioni dei data base relazionali. Qui della normalizzazione delle relazioni. Questo è un grafico che illustra l'analisi multidimensionale dei dati... Tutta la prima parte è un compendio sulle basi di dati. Un po' ridicolo che discettassi dell'argomento, visto che all'epoca non ne avevo ancora mai creata una.

Vediamo cosa dice la seconda parte... Parla della necessità di aggregare i dati dei sistemi legacy... "Legacy", quanti anni ci ho messo a capire cosa significava quella parola? Adesso ricordo che, al tempo della tesi, continuavo a sforzarmi di dare un significato alla traduzione che mi proponeva il vocabolario di inglese, "eredità", senza riuscire a capire che si riferiva semplicemente ai software già installati in azienda.

Anche la seconda parte era piuttosto inutile... Sì, in effetti, a leggerla oggi, devo dire che non è di questo grande interesse... Vediamo la terza parte, quella che parla degli effetti del data warehouse sull'organizzazione e la comunicazione aziendale. "Integrazione", "strutture semantiche", "data layer"... quanti paroloni. Si vede che sono frasi scopiazzate da testi di scarso valore. Beh, evidentemente, se non fosse così, non li avrei trovati in 5 giorni su Internet, per di più sull'Internet di 18 anni fa!

Ma allora aveva ragione il chiarissimo professore? Non mi dire che, dopo tutti questi anni, devo ricredermi e riconoscere che fece bene a snobbarmi in quella maniera così plateale?

No, calma, calma... All'epoca io ho letto le tesi di tanti miei amici che hanno ricevuto fino a 10 punti e la lode e non erano migliori di questa, anzi! Inoltre, il chiarissimo, della mia tesi, appositamente non aveva letto neanche l'indice. Il chiarissimo e le cariatidi che gli stavano intorno erano i nostri carcerieri, quelli che continuavano a tenerci nel buio in fondo alla caverna. Nella mia tesi di certo non c'era la rivelazione della luce, perché ancora non la conoscevo... C'era però il grido di chi aveva intuito che esiste qualcosa di diverso dal buio e chiedeva aiuto per cercarlo!

Queste pagine oggi mi fanno tenerezza. Cinque anni passati a studiare la "scienza" della "comunicazione d'impresa" per arrivare alla laurea e rendersi conto che ciò che mi era stato propinato non era scienza, ma, nella migliore delle ipotesi, un mare di fregnacce.

Probably three years ago I realized that I was finally beginning to go back to the starting point. The thesis that I have now in my hands had been laying for years at the bottom of a box, buried under piles of other boxes, in the darkness of the cellar and in the basement of the memory.

Now that it has come out by chance, I have to admit that I'm curious: what was I writing 18 years ago? I try to read a few pages ... gosh! Look, here it deals with entity-relationship models of relational databases. Here we have the normalization of relations. This is a graph illustrating the multidimensional data analysis... The first part is a summary on databases. A little ridiculous that I was discussing it because at that point in time I hadn't even created one.

Let's see what's inside the second part... It deals with the need to aggregate data from legacy systems ... "Legacy", how many years I spent trying to understand what that word meant. I remember now that, at that time, I was continuing to give a meaning to the translation found in the English vocabulary, "heritage", without being able to understand that it was simply referring to the software already installed in the company.

In addition, the second part was rather useless... Yes, reading it today, I have to admit that it wasn't very interesting... Let's see the third part that deals with the effects of data warehouse organization and corporate communication. "Integration", "semantic structures", "data layer"... so many big words. It's clear that these sentences had been plagiarized from texts of little value. Well, obviously, if it hadn't been in this way, I wouldn't have found them in only 5 days on the internet we were using 18 years ago!

Was he in the right side, the senior lecturer? Don't say me that after all these years, I have to change my mind, recognizing that was correct to snub me in a such blatant manner?

No, keep calm, keep calm... At the time I read many of my friend's theses who received up to 10 points with honours and their work wasn't better than this, it was the contrary! In addition, the senior lecturer of my thesis didn't even read the contents page, intentionally. The senior lecturer and the old bags hovering around him were our jailers, those who were continuing to keep us in the dark bottom of the cave. My thesis didn't contain the revelation of the light, because I didn't know it yet... But there was the cry of someone who had realised that there is something different from the dark and asked for help to find it!

Today, these pages are really touching. Five years spent studying the "science" of the "business communication" only to graduate and realize that what I was being stuffed was not science, but, in the best case, only a far-fetched story. Dòxa, opinion, false







Doxa, opinione, falsa conoscenza. Io, schiavo ancora in catene, avevo solo avuto il torto di accorgermene.

Faccio un gioco. Provo a riformulare la “ipotesi” della mia tesi di laurea con i termini di cui mi sono impadronito negli ultimi diciotto anni: “È possibile dimostrare che la struttura e le funzioni degli strumenti utilizzati per gestire le informazioni all’interno delle organizzazioni modificano in maniera sostanziale il sistema concettuale e valoriale intorno al quale si articola la produzione di senso operata dall’organizzazione stessa”. Bello, vero?

Faccio tutto il sillogismo epidittico: premessa maggiore, premessa minore, conclusione... “Le organizzazioni sono articolate in processi dotati di una loro struttura. Questa si fonda su operazioni materiali e, soprattutto, su operazioni immateriali fatte sulle informazioni relative a quelle materiali. La capacità produttiva di un’organizzazione dipende quindi dalla capacità di gestire le informazioni e dare loro un senso, ovvero la capacità di passare dalle informazioni alla conoscenza attraverso l’analisi, l’aggregazione, la sintesi e tutte le altre manipolazioni che possono essere fatte delle informazioni. La capacità di operare queste manipolazioni è direttamente proporzionale alle caratteristiche dei dati che le rappresentano e, in particolare, alla loro coerenza, consistenza e integrità referenziale. Pertanto, se si vuole migliorare la capacità produttiva dell’organizzazione e, di conseguenza, il suo successo nella competizione con altri organismi, è necessario intervenire non solo sulle strutture materiali, ma anche sulle strutture immateriali, rendendole più efficienti attraverso la riqualificazione dei dati esistenti, l’eliminazione di quelli ridondanti o inutili, la normalizzazione delle relazioni, l’integrazione di tutte le strutture informative in un sistema integrato che consenta di trarre dai dati stessi il massimo potenziale informativo e dalle informazioni il massimo della conoscenza”.

Ok, così va meglio. La cosa buffa è che oggi, in questo svolgimento della tesi, non userei mai il termine “data warehouse”. E nemmeno moltissimi dei termini che ho usato diciotto anni fa. Questo perché oggi so esattamente cosa tutti questi vogliono dire. Diciotto anni fa non lo sapevo. Questi concetti erano immagini sfuocate, suoni smorzati che arrivano da lontano, proprio come nella caverna platonica. Oggi sono concetti molto ben delineati, oserei dire “concreti”.

Sono concreti perché hanno un loro peso, possono farmi male: se oggi penso a strutture di dati incoerenti, torno dolorosamente a notti passate a spostare numeri; se penso a dati inconsistenti, mi piego al ricordo di mesi di lavoro resi di colpo inutili. Soprattutto, se penso a strutture non integrate, vengo trafitto dalla freccia della menzogna, la stessa che si cela nella falsa conoscenza generata da informazioni non verificabili, manipolabili perché prive del controllo fornito dalla presenza dell’integrità referenziale.

knowledge. I, still a slave in chains, I had just made the mistake of noticing it.

Let’s play a game. I try to formulate “the hypothesis” of my dissertation with the terms that I have learnt over the past eighteen years. “It is possible to demonstrate that the structure and the functions of the tools, used to manage the information within the organizations, change in a substantial way the conceptual system and the values around which the production of meaning, created by the organization itself, is organized.” Beautiful, isn’t it?

Let’s explain the epideictic syllogism: major premise, minor premise, conclusion... “Organizations are divided into processes with their own structure. This is based on material operations and, above all, on immaterial operations made on the information relating to the material ones. Consequently, the production capacity of an organization depends on the ability to manage information and bring meaning to them, which is the ability to move from information to knowledge through analysis, aggregation, synthesis and all other manipulations that can be made on the information. The ability to perform these manipulations is directly proportional to the characteristics of the data and, in particular, their coherence, consistency and referential integrity. Therefore, if you want to improve the productive capacity of the organization and, consequently, its success in competition with other organizations, you cannot just work on the material structures, but also on the immaterial structures. This will improve the efficiency through the improvement of existing data, the elimination of redundant or unnecessary data, the normalization of relations and the integration of all information structures in an integrated system that allows to draw from the same data the maximum potential of information and from information the best of the knowledge”.

Okay, it sounds better. The funny thing is that today, in a similar context, I would never use the term “data warehouse”. And even many of the terms that I was using eighteen years ago. This is because today I know exactly what all these words mean. Eighteen years ago I didn’t know. These concepts were blurred, muffled sounds coming from afar, just as in Plato’s cave. Today these concepts are very well defined, I would dare to say “real”.

They are concrete because they have their own weight, they can hurt me: if I think about incoherent data structures, I painfully go back to the nights passed moving numbers; if I think about inconsistent data, I lost in the memory of months of work suddenly revealed useless. Especially, thinking to misaligned structures, I’m pierced by the arrow of the untruth, the same that is hidden in the false knowledge generated by unverifiable information, manipulable because they are lacking the check provided by the presence of referential integrity.





Davide Scutece | I miei figli a Berlino | 2010



Ma come sono arrivato a comprendere finalmente, dopo tutti questi anni, quello che avrei voluto sapere al termine dei miei studi e che nessuno era in grado di insegnarmi? Come ho fatto a incontrare le sirene che avevo cercato per tanti anni? Posso dire che, in qualche misura, è stato un regalo di Petra, la mia stella del mattino. Senza di lei non solo non avrei potuto accettare lo sviluppo di PD online, ma soprattutto, senza la sua esperienza non avrei mai potuto comprendere la differenza fra un'applicazione, per quanto complessa, per quanto essa stessa basata sui dati, e un sistema informativo che di dati si nutre e che è capace di generarli, anzi, che è capace di generare dati sugli stessi dati, i cosiddetti metadati, quanto di più vicino ci sia al passaggio dalla conoscenza mediata alla conoscenza pura.

Ora che ci penso, l'impatto con PD online, all'inizio non fu affatto risolutivo. Pd online nacque come un giocattolone in un piccolo stabilimento di meccanica del gruppo Fiat. Serviva a fare "radar chart", quei grafici colorati che ricordano il monitor di un radar e servono a mettere a confronto serie diverse su due dimensioni, ma non su un piano cartesiano, bensì su un piano circolare in cui la prima dimensione è la circonferenza più esterna e la seconda è dato dal raggio del cerchio. Sono strumenti molto usati per analizzare le competenze di una persona in momenti diversi ed in rapporto ad un livello atteso in base al ruolo che la persona ricopre nell'organizzazione che la sta valutando.

Avevano chiamato me, perché volevano fare lo sviluppo su sistemi Open source e nell'ambiente sapevano che avevo queste competenze. Avevo già fornito Petra ad un altro stabilimento per dei corsi sui sistemi di gestione ambientale. L'intenzione, però, non era quella di creare un vero sistema informativo, ma più un supporto per la visualizzazione di informazioni che, di fatto, già si conoscevano o che si davano per scontate.

In quella primavera di cinque anni fa, mi ero messo a lavorare in quello stabilimento del biellese con due miei ex studenti di Informatica e, in poco più di un mese, avevamo tirato su la prima versione dell'applicazione, che riscosse subito un immediato successo. Nel giro di pochi mesi venne richiesto da tutti gli stabilimenti di meccanica italiani. Nei successivi tre anni avrei lavorato su competenze, valutazioni, azioni formative, proposte di miglioramento di circa 6000 persone.

Tre anni passati a creare nuove entità e nuove relazioni nelle strutture dati per rispondere alle esigenze dei clienti: "Vorrei gestire le premiazioni per i migliori operai", "vorrei calcolare il risparmio generato da ogni azione di miglioramento", "Vorrei tenere traccia delle modifiche fatte alle operazioni di produzione", "Vorrei creare dei QR-code da mettere sui macchinari in maniera da poterli fotografare e avere sul tablet tutte le informazioni su chi lo sa usare, quanto come e perché"!

However, how did I finally manage to understand, after all these years, what I wanted to know at the end of my studies and that no one was able to teach me? How did I meet the sirens that I was looking for so many years? I can say that, to some extent, it was a gift of Petra, my morning star. Without it, I couldn't have ever accepted the development of PD online, but above all, without that experience, I wouldn't have been able to understand the difference between an application, no matter how complicated or driven by data, and a real IT system. It feeds on data and, at the same time, generates them, in fact, generates data about data, the so called metadata, the closest thing there is to passing from mediated knowledge to the pure one...

Now that I'm thinking about it, the impact of PD online at the beginning wasn't at all decisive. PD online was created as a big toy in a small mechanics plant of Fiat group. It was used to make "radar charts", those colourful graphs that look like the monitor of a radar and used to compare different series of two dimensions, however not on a Cartesian coordinate system, but on a circular surface wherein the first dimension is the more external circumference and the second is given by the radius of the circle. These tools are used a lot to analyze the skills of a person at different times and with respect to an expected level based on the role that the person has in the organization.

They had called me because they wanted to develop using open source systems and they already knew I had these skills. I had already provided Petra to another plant for environmental management systems courses. The intention, however, was not to create a true information system, but, rather, to support the visualization of information that they already had and was taken for granted.

In that spring five years ago, I was working in a plant in Biella with two of my former students of Computer Science and, in just over a month, we had created the first version of the application, which achieved an immediate success. Within a few months, all the mechanical plants in Italy requested it. Over the next three years, I would have worked on skills assessments, training activities and suggestions for about 6000 people.

Three years to create new identities and new relationships in data structures to meet the needs of customers: "I would like to manage the awards for the best workers", "I would like to calculate the savings generated from an improvement action", "I would like to track changes made with production operations", "I would like to create the QR-code to be set on the machinery in order to photograph them and get all the information on the tablet related to the user, how, in which way, and why"!





mangelo

現役で  
小林製薬の「男」

などを製薬会社が厳選。注目の成分が

●マカ/アラスカ産の...  
●アッシュワガンダ...

ashi.co.jp

商品優先のK... 番組のHPとリンク...

「山崎」  
山崎...



Dentro lo stesso contenitore funzionale (l'applicazione PD online) stavano crescendo diverse strutture dati, ovvero diverse rappresentazioni del mondo reale, collegate fra loro solo in maniera molto labile: in comune c'era l'anagrafica del personale e poco più. Inoltre, man mano che cresceva il sistema, i dati che in esso venivano riversati da tutti gli utenti andavano radunati, separati, puliti, ricodificati... in una parola, gestiti con pazienza da monaco certosino per evitare che si disallineassero e perdessero di senso.

Passavo intere giornate a copiare, modificare e aggiornare i dati e questa occupazione, apparentemente di scarso valore, era diventata una forma di meditazione. Più tempo passavo in queste attività apparentemente meccaniche, più intenso era il pensiero sul vero significato di ciò che stavo facendo, sull'informazione che quel dato rappresentava, sulla capacità che quell'informazione avrebbe avuto di trasformarsi in conoscenza e la conoscenza in azione. Ero come un pittore cinese, capace di trascorrere la sua vita a disegnare ogni giorno la stessa foglia di bambù, al punto di diventare tutt'uno con la sua opera, far sì che la sua mano sia come il vento che piega lo stelo della pianta per dare alle foglie la loro forma perfetta.

Mi rendevo conto che la mia opera avrebbe dovuto essere in "sottrazione". I dati erano troppi e più crescevano gli attributi, le colonne, più l'informazione si diluiva e si stemperava, si imbastardiva e alla fine diventava rumore.

È facile creare nuove entità e aggiungere attributi, tutti quelli sembrano poter tornare utili e anche di più. Tutti ne abbondano, sembrano non costino nulla. Io, che lavoravo tutti i giorni con quei dati, con centinaia di migliaia, con milioni di quei dati, capivo sempre più profondamente quanto ogni entità inconsistente, ogni attributo incoerente togliesse respiro a tutto lo sforzo che facevamo.

Il terzo anno del progetto, per un riassetto societario delle meccaniche Fiat, il sistema venne di colpo abbandonato perché doveva essere sostituito con un presunto analogo della società acquirente. Avevo da poco deciso la chiusura di Petra, a nulla erano valse le rimostranze dei clienti. Ero di nuovo in mezzo al guado. C'era un fiume in piena da attraversare. Dovevo prendere una decisione.

Prudenza avrebbe voluto che fossi tornato a fare quello che sapevo fare, ma sarebbe stato come tornare a vagare al buio dopo aver visto la luce del sole. Non volevo passare la vita a trovare forme più o meno efficaci per trasmettere una conoscenza di cui non avrei mai avuto nessun controllo. Avevo compreso, studiando la realtà, rappresentandola, operando su queste rappresentazioni, che si può creare nuova conoscenza. Ed è questo quello che volevo fare.

Different data structures, or different representations of the real world, linked together only in an ephemeral way were growing in the same functional container (PD online application): in common there was the registry of staff and little more. Moreover, as the system grew, the data that was added by all the users were gathered, separated, cleaned, recoded... in other words, managed with the patience of a Carthusian monk to prevent the misalignment and the loss of sense.

I spent whole days copying, editing and updating data, and this occupation, apparently of little value, had become a form of meditation. The more time I spent doing these apparently mechanical activities, the more intense the thought about the true meaning of what I was doing was, about the information that such data represented, about the capability that information would have had transforming itself in knowledge and knowledge in action. I was like a Chinese painter, able to spend his life drawing the same bamboo leaf every day, until becoming one with his own work, so that his hand is like the wind that bends the stem of the plant to give the leaves their perfect shape.

I realized that my work would have to be in "subtraction". There was too much data and the number of attributes and columns were growing, the information became diluted, dissolving itself, finally becoming noise.

It's easy to create new entities and add attributes, all of those seem to be useful at the time. Everyone use them, it seems they cost nothing. I was working every day with that data, with hundreds of thousands, millions of pieces of data, understanding more deeply how each inconsistent entity, each inconsistent attribute breath took away from all our effort.

During the third year of the project, due to a reorganization involving the mechanical departments of Fiat, the system was suddenly abandoned because it had to be replaced with a similar product of the acquiring company. I had recently ordered the closure of Petra, the complaints of customers weren't worth the time. I was back in the ford. There was a river to cross. I had to make a decision.

A prudential voice was telling me to go back to what I was capable of doing, but it would have been like going back to the dark after seeing the sunlight. I didn't want to spend my life to find some more or less effective forms to transmit a knowledge which I had never taken under control of. I had understood, by studying the reality, representing it and working on these representations, that you can create new knowledge. And that's what I wanted to do.







Proprio come nel mito platonico, una volta vista la luce, la tentazione è troppo forte. Il fuggiasco non può non tornare ad annunciare la buona novella ai suoi compagni, pur sapendo che, tornando nella grotta, brancolerà nel buio a cui non è più abituato, pur sapendo che gli altri schiavi potranno rifiutarlo, prenderlo per pazzo e finanche ucciderlo.

Ma per me era impossibile sottrarmi. Come fece Socrate, alla cui vicenda Platone si riferiva nel mito, decisi di bere l'amaro calice. Avrei chiuso la vecchia società che mi aveva accompagnato come una seconda pelle per quindici lunghi anni e ne avrei aperto una nuova che avesse una sola missione: sviluppare un sistema integrato per gestire il cambiamento organizzativo.

Così, con il cuore ingola, il 3 gennaio del 2013, presi un treno per Vasto. Il nuovo sistema sarebbe stato sviluppato su piattaforma Microsoft. Abbandonavamo l'Open Source dopo un rapporto lungo e felice, nato con il primo prototipo di Petra. Per questo ci voleva un nuovo gruppo, che avevo intenzione di creare partendo dal rapporto con una piccola azienda, che già era stata nostro fornitore l'anno precedente per alcuni sviluppi del PD Online.

Ero di nuovo da solo, come quindici anni prima. Cosa mi attendeva? Iniziammo lo sviluppo del sistema. Decisi di chiamarne il core "Panoptikon", in onore dell'opera visionaria di Jeremy Bentham. Il suo scopo, così come quello del progetto di Bentham, era la creazione di un'organizzazione del lavoro senza la necessità di un controllo esterno. A differenza di quanto ipotizzato da Bentham, la possibilità, data dalla tecnologia, di creare questa organizzazione grazie alla comunicazione strutturata fra le persone e non grazie alla loro segregazione.

Nei mesi successivi depositai la richiesta di brevetto di alcuni componenti del sistema e iniziai a predisporre la strategia commerciale, che sarebbe dovuta ripartire da zero. Visto che il lavoro procedeva bene, in primavera cercai il nuovo ufficio nel centro della città, con l'obiettivo di farne la sede della nuova azienda. Una palazzina autonoma con un primo piano già diviso in ambienti ed un piano terra con un open space abbastanza grande e la possibilità di suddividerlo tramite dei divisori.

In quegli stessi giorni, del tutto inaspettatamente, il nostro principale cliente ci richiamò. PD online non sarebbe morto invano, ma doveva rinascere sulle sue stesse ceneri per poterlo utilizzare anche nelle carrozzerie, a partire dal nuovo stabilimento in Serbia. Nella parte finale del 2013 creammo così il nuovo PD online, con un motore completamente nuovo e basato proprio sull'evoluzione fatta a inizio anno con i primi sviluppi di Panoptikon.

Era il momento tipico del viaggio, un po' come quando Senofonte

Just like in the Platonic myth, once the light has been seen, the temptation is too strong. The fugitive can't return to announce the good news to his companions, knowing that, back in the cave, he'll fumble around in the dark which he is not used to any more, knowing that the other slaves will reject him, thinking he is crazy and could even kill him.

But for me it was impossible to escape. Like Socrates, whose story Plato was referring to the myth, I decided to drink the bitter chalice. I decided to close the old company, with me like a second skin for fifteen long years, and I would have opened a new one that had one mission: to develop an integrated system for managing organizational change.

So, with my heart in my throat, on the 3rd January 2013, I took a train to Vasto. The new system would be developed on the Microsoft platform. We were leaving the Open Source after a long and happy relationship, born with the first prototype of Petra. For this, I needed a new group that I was going to create, starting with the relationship I had with a small company which already had been our supplier in the previous year to develop some features for PD Online.

I was again alone, like 15 years before. What was awaiting me? We started the development of the system. I decided to call the core "Panoptikon", in honour of the visionary work of Jeremy Bentham. Its purpose, as well as that of Bentham project, was the creation of a working organization without the need of external control. Differently from Bentham's hypothesis, the possibility, given the technology, was to create this organization thanks to a structured communication between the resources and not thanks to their segregation.

In the following months, I submitted the request for a patent of some components of the system and began to prepare the business strategy, which should have started from zero. As the work was proceeding well, in the spring I looked for a new office in the centre of the town where we would have the headquarters of the new company. A detached building with a first floor already divided and a ground floor with a large enough open space with the possibility to divide it.

In those days, quite unexpectedly, our main customer called us back. PD Online would not have died in vain, but was destined to a new life from its own ashes to be used in the body shop department of the factories, starting in a new plant in Serbia. Then, at the end of 2013, we created the new PD online with a completely new engine and based on the progress accomplished at the beginning of the year with the first development of Panoptikon.

It was the decisive moment of the trip, such as when Xenophon







e ciò che rimaneva dei suoi diecimila soldati videro per la prima volta il mare scendendo dai monti dell'Anatolia. "Thàlassa, Thàlassa"! Questo avrebbe potuto essere il nostro grido. Era la conclusione della nostra Anabasi, eravamo arrivati al punto in cui si vedeva, finalmente, il mare.

A maggio del 2014 riuscimmo finalmente a fondare Exagogica, la prima start-up di nuova costituzione della provincia di Chieti. PD online 2.0 si rivelò un grande successo, diffondendosi negli stabilimenti di tutta Europa. Contemporaneamente il sistema basato sul core Panoptikon fu adottato da Magneti Marelli e dal gruppo Elica. Nel 2015 rifondammo la sede di Torino e aprimmo a San Paolo del Brasile, preparandoci per l'anno successivo ad essere presenti con nostro personale in ogni continente e a creare un centro di sviluppo a Niš, in quella Serbia con cui avevamo conservato ottimi rapporti dopo l'esperienza di due anni prima.

Ce l'avevamo fatta. Avevamo raggiunto il mare. Il lungo viaggio iniziato 18 anni prima alla ricerca della luce poteva dirsi concluso. Adesso potevamo prendere il largo e iniziare a navigare.

and the rest of his ten thousand soldiers saw the sea for the first time coming down from the mountains of Anatolia. "Thalassa, Thalassa!". This could have been our cry. It was the end of our Anabasis, we had reached the place where you could finally see the sea.

In May 2014, we finally managed to found Exagogica, the first new constituted start-up in the Chieti Province. PD Online 2.0 proved to be a great success, spreading across the plants all over Europe. Simultaneously, the system based on the Panoptikon core was adopted by Magneti Marelli and Elica Group. In 2015 we founded our Turin offices again and we opened in Sao Paulo, Brazil, preparing ourselves for next year to be present with our personnel on every continent and create a development centre in Niš, Serbia, where great relationships had already been established two years earlier.

We had made it. We had reached the sea. The long journey, which began 18 years ago in search of the light, could be completed. Now we could take off and start surfing.







Adesso posso richiudere la tesi. C'era la perla al suo interno? Sicuramente no, se leggiamo cosa c'è scritto. Certamente sì, se pensiamo a quello che avrei voluto scrivervi.

È valsa la pena compiere questo viaggio al di fuori della caverna? Probabilmente no, se penso al passato, alle sofferenze, i rischi, le rinunce. Assolutamente sì se penso al futuro, a quello che oggi non solo voglio, ma finalmente posso fare.

E, soprattutto, se penso ai compagni di viaggio che oggi sono partiti con me in questa nuova avventura. Exagogica non è solo una promettente e concreta azienda che fornisce soluzioni e servizi ai suoi clienti, è un gruppo di uomini che ha sciolto le sue catene e ha deciso di guardare verso la luce. Soprattutto, abbiamo un obiettivo comune: creare vera conoscenza.

In questo senso, posso dire che non solo la nostra storia, ma tutto il nostro lavoro è una trasposizione del mito della caverna. Noi lottiamo insieme contro le tenebre del pregiudizio e della arbitrarietà perché la vera conoscenza non arriva dall'esterno, ma può scaturire solamente dall'interno dell'uomo e delle sue organizzazioni. La vera conoscenza si crea solo osservando la realtà attraverso la sua rappresentazione rigorosa e coerenti in dati su cui possiamo operare razionalmente. Gli indicatori che ne traiamo sono validi quanto lo sono le informazioni che abbiamo rappresentato. Sono efficienti quanto più riescono a sintetizzarle e a coglierne il potenziale divergente. Sono efficaci quanto più riescono a mettere in luce le correlazioni dei fenomeni rappresentati e a indicarci la causa di quanto osserviamo.

Il futuro può essere cercato solo partendo dalla comprensione del passato. Per questo il nostro compito è rivolgerci indietro per raccogliere e misurare quanto abbiamo fatto e, da lì, una volta compresi i nessi e le cause di ciascun avvenimento, trarre da noi stessi l'indicazione di quanto possiamo e vogliamo essere. Per questo Exagogica: "che trae fuori".

Adesso posso recuperare questo mio antico libro dal buio in cui è stato chiuso per tanti anni. C'è dentro una storia antica ed allo stesso tempo contemporanea. Comprendo ora il senso di questo lungo viaggio. È stato un viaggio tremendo e, allo stesso tempo, meraviglioso.

Now I can close my thesis. Was there a pearl inside it? Certainly not, if we read what is written. Certainly, if we think about what I would have wanted to write in.

Was it worth travelling out of the cave? Probably not, if I think of the past, the suffering, the risks, the sacrifices. Absolutely, if I think of the future, of what I want today and, most of all I can finally do.

Above all, if I think of my travelling companions who started this new adventure with me. Exagogica is not only a promising and concrete company providing solutions and services to its customers, it is a group of men who have untied their chains and decided to look into the light. Furthermore, we have a common goal: creating true knowledge.

In this sense, I can say that not only our story, but all of our work is a transposition of the myth of the cave. We fight together against the darkness of prejudice and arbitrariness because the true knowledge doesn't come from the outside, but can only come from the inner nature of man and his organizations. True knowledge is created only by observing the reality through its rigorous representation and coherent data on which we can rationally work. The indicators that we deduce are only as good as the information we have represented. They are more efficient as they can synthesize and understand its divergent potential. They are efficient when they manage to highlight the correlations of represented phenomena and show us the causes of what we can see.

You can find your way starting with the comprehension of the past. That is why our task is to turn back to collect and measure what we did and, once we understand the connections and the causes of each event, draw from ourselves the sign of what we can be and what we want to be. Because of this Exagogica: "squeezing out".

Now I can retrieve my old book from the darkness where it has been closed for so many years. Inside it, there is an ancient and, at the same time, contemporary story. Only now, I understand the meaning of this long journey. It has been an unbearable and, at the same time, magnificent journey.







## Davide Scutece



Davide Scutece è nato a Gevelsberg, in Germania, nel 1974. Ha iniziato la sua attività espositiva nel 2008. Vive e lavora a San Salvo. Cresciuto tecnicamente con Ennio Minerva, a sua volta allievo di Renato Guttuso, oggi Scutece espone in diverse Gallerie nazionali e la sua arte è sempre in continua evoluzione.

La sua è una passione precoce, così come scopriamo dalle sue stesse parole: “Da piccolo coloravo i muri e le porte dei miei genitori. A 15 anni mio padre diceva che era una cosa da bambini e che avrei dovuto smettere, ma io continuavo a comprare riviste di arte e visitavo musei. È a 17 anni che ho capito che la mia passione non era solo un gioco”.

L’opera di Scutece, in una prima fase, può essere definita come “espressionista”, in quanto è evidente, come scrive il critico G.F. Pollutri, l’intenzione di “tradurre nell’immagine l’emotività-denuncia di partenza e da suscitare”. In questo modo, Scutece “riesce a proporci immagini fruibili per sensazioni profonde e non estetizzanti, pur nel compito che si è dato di denunciante o ammonitore”.

In questa fase il suo tratto è forte, duro deciso, l’immagine umana o animale è quasi scavata con il nero dal bianco ed il colore, quando è presente, è diafano, slavato, quasi un’impronta della natura interiore di quello che dipinge, più che del suo aspetto esteriore. Scrive sempre G.F. Pollutri: “Le sue pitture, frutto di una reiterata intenzionalità ben mirata e avvalorante, rappresentano uno strumento di denuncia talvolta ideologica, seppur genuina e sincera, e di questa intima urgenza un’illustrazione spontanea e pensosa. Il risultato, per quel che più importa, a lui e a noi, è un rendersi, nell’immagine e attraverso di essa, liberi [...]”.

Ed è proprio la libertà il trait d’union della poetica pittorica di Scutece, che a precisa domanda su quali siano le emozioni che trova nella pittura, risponde sicuro: “Libertà e voglia di vivere”. Sempre nelle parole di G.F. Pollutri: “L’action painting di Scutece è culturale prima che artistico-visiva. Si pone – nella chiara autenticità della sua arte – come esempio e stimolo a librarsi con le immagini, con i pensieri che queste suscitano. La sua è denuncia e testimonianza di un “mal di vivere” sociale, al tempo stesso poesia d’immagine, gratificante e liberatoria”.

Ma la componente culturale ed ideologica, possiamo quasi dire il “movente” di Scutece, man mano che la sua azione acquisisce spessore, che il suo occhio si approfondisce, diventa sempre più temperata dalla capacità compositiva e da un uso particolarmente sapiente dei mezzi tecnici. Se l’uso del colore e del tratto lo ha appreso dal suo maestro Minerva, la conoscenza dei materiali e, in particolare, la sensibilità nello scegliere i diversi tipi di tela, a seconda della specificità dell’opera, l’ha appresa dalla madre sarta.

Scutece riflette molto prima di operare sui materiali, prova, riprova, fa anche 30 bozzetti di un’opera prima di affrontarla, poi, trovata la giusta atmosfera, la realizza in una performance che non ha sosta fino al suo completamento. Dice egli stesso: “La voglia di fare e il desiderio di arrivare ad un risultato vero mi spinge ad





esprimermi in maniera veloce, utilizzando diversi materiali. Il mio laboratorio è infatti pieno di carte, tele, legno, carboncino, polveri colorate etc. La lucidità ha un tempo breve che necessita di esprimersi”.

Oggi Davide Scutece è uno degli artisti emergenti nel suo territorio e, soprattutto, è un artista “sociale”, non solo in quanto attratto da temi sociali, ma anche perché radicato e presente in molte iniziative culturali della sua terra. La sua cifra artistica è in continua evoluzione e, da un paio d’anni, ha trovato una nuova capacità espressiva attraverso il colore e la luce. A partire dall’opera “T.I.T.L.Y. - The illusion is the luxury of youth”, Scutece inizia una produzione caratterizzata da una nuova poetica, che egli individua nella luce (dice egli stesso: “con questo quadro sono riuscito a cambiare luce ai miei quadri, spero che resti per un bel po”), ma che, in realtà, oltre al potente uso del colore, è caratterizzata da un’aumentata capacità di evocazione.



Dice Scutece: “È l’indefinito, credo, a dare più immaginazione a chi osserva, mi piace raccontare tutte le sensazioni. Ogni giorno possiede una luce diversa, perché le nostre sensazioni sono diverse. I miei lavori sono improntati, realizzati in un giorno solo per rendere più vero ciò che racconto. Mi piacerebbe essere sempre onirico, e dipingere tanto mi permette di diventare provocatore, arrabbiato, eccitato, di attraversare tanti e differenti stati d’animo”.

Proprio in questa capacità di celare nel quadro quanto lo spettatore arriverà a trovare da solo, dopo un lungo percorso di costruzione del senso, consiste la vera cifra della produzione artistica di Davide Scutece, un insieme coerente di opere capaci di suscitare nel suo spettatore emozioni forti e profonde riflessioni.





## Davide Scutece



David Scutece was born in Gevelsberg, Germany, in 1974. He began exhibiting his work in 2008. He lives and works in San Salvo. He developed his technical skills with Ennio Minerva, himself a student of Renato Guttuso. Nowadays Scutece exhibits art in various Italian galleries and his activity is continuously evolving.

His is an early passion, as we find out from his own words: “As a child I painted walls and doors of my parents. At 15, my father said it was a child’s play and that I should stop, but I continued to buy art magazines and visited museums. I was 17 when I realized that my passion was not just a game”.

Scutece’s artworks in the first period can be defined as “expressionist”. As quoted by the critic G.F. Pollutri, it seems clear the intention to “translate into the image the complainant emotion by which he was inspired and the one that he’s trying to inspire”. By this way, Scutece “can propose images for deep feelings, not aestheticism, although if the task he has taken is that of the complainant or of the informer”.

At this stage its stroke is strong, tough, determined. The images, human or animal, are almost carved with black from white and the color, when represented, is diaphanous, washed out, an imprint of the inner nature of the painting, rather than its external appearance. Again with G.F. Pollutri: “His paintings, the result of intentional repeating, well targeted and corroborating, represent an instrument of sometimes ideological condemnation, although genuine and sincere, and of this intimate urgency, a spontaneous and thoughtful illustration. The result, for what is most important, to him and us, is to become free in the image and through it [...]”.

And it is the freedom the internal connection of Scutece’s pictorial poetry. To that specific question, what are the emotions that he can find in painting, he responds firmly: “Freedom and desire to live”. One more time in the words of G.F. Pollutri: “Scutece’s action-painting is cultural, rather than artistic or visual. It arises - in the clear authenticity of his art - as an example and an inspiration to hover with the images, with the thoughts that they evoke. It’s the complaint and the evidence of a social-connected “pain of living” and, at the same time, rewarding and liberating visual poetry”.

But the cultural and ideological component, we can almost say Scutece’s “reason”, as the action acquires thickness, that his eye deepens, becomes increasingly tempered by the compositional skills and a particularly wise use of technical means. If he learned the use of color and line from his teacher Minerva, knowledge of materials and, in particular, the sensitivity in choosing the different types of canvas, depending on the specific nature of the artwork, was taught to him by his mother, a seamstress.

Scutece reflects a lot before working on the materials. He tries and tries again, he also makes 30 sketches before facing the artwork, finally, when he has found the right mood, he starts a performance that doesn’t stop until it is completed. He himself says: “The desire to do and the desire to arrive at a true result pushes me to express myself in a fast way, using different materials. My workshop is full of paper, canvas, wood, charcoal, colored powders etc. Lucidity has a short time available where it can express itself.”

Today Davide Scutece is one of the emerging artists in his land and, above all, is a “social” artist, not only because he is attracted by social issues, but also because he is rooted and present in many cultural initiatives. His artistic figure is constantly changing and,

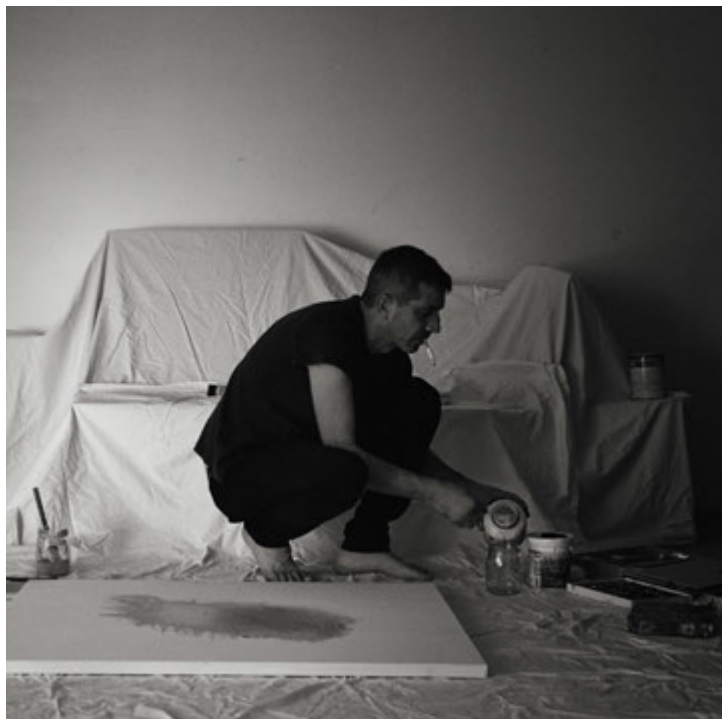






for a couple of years, has found a new expressiveness through color and light. From the artwork “T.I.T.L.Y. - The illusion is the luxury of youth”, Scutece starts a production characterized by a new poetics, that he finds in the light (he himself says: “with this picture I managed to change light in my paintings, I hope that it remains like this for a long time”), but that, in addition to the powerful use of color, is primarily characterized by an increased capacity of evocation.

Scutece says: “It is the indefinite, I think, which gives more imagination to the viewer, I like to tell all of the sensations. Each day has a different light, because our feelings are different. My works are based, made in one day to make what I am telling true. I’d always dream, and to paint so much allows me to be provocative, angry, excited, and to cross many different moods”.



Precisely, it’s this ability to hide what the viewer will find themselves under the paint, after a long process of construction of meaning, that is the true style of David Scutece’s artistic production, a coherent set of works capable of arousing strong emotions and deep reflections in its viewer.



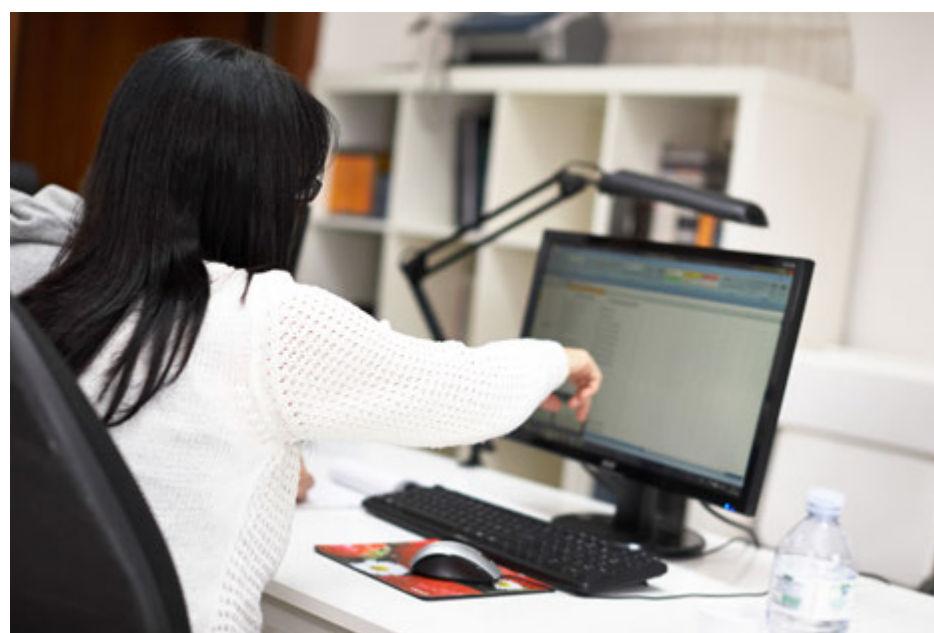
## Exagogica

Dove trovare l'efficienza che oggi ci viene richiesta come elemento imprescindibile del successo e, a volte, della stessa sopravvivenza? La risposta è semplice: dentro di noi. Passo dopo passo, eliminando il superfluo, gestendo con rigore il rapporto fra necessità produttive e mezzi di produzione, facendosi guidare dalle richieste del contesto ambientale che ci circonda.

È la filosofia del Kaizen, il miglioramento lento, costante e inarrestabile, proprio della cultura zen e trasformato in metodo di miglioramento continuo della produzione basato sulla misurazione quantitativa dei processi e sull'attacco incessante a perdite e sprechi di qualsiasi genere.

Per avviare le imprese, ma anche le persone che le compongono, sulla strada dell'efficienza, non sono quindi necessari cambiamenti epocali. Serve solo un metodo chiaro, strumenti di semplice utilizzo e perseveranza.

Exagogica vuole fornirli con estrema concretezza e nel rispetto dei valori fondanti che intende veicolare innanzitutto verso i suoi clienti, ma che pone anche alla base anche del suo modo di fare impresa.



### 1. Non accontentarsi mai

Migliorare continuamente vuol dire spostare l'asticella sempre un po' in alto. Non importa quale risultato si sia raggiunto, quanta efficienza si sia ottenuta, quanto siano state sviluppate le capacità del team. Il punto di arrivo è sempre un nuovo punto di partenza.

Per questo, anche se nasce da un'esperienza di 15 anni e da 5 anni di consulenza specialistica per la più grande multinazionale italiana, Exagogica si pone l'obiettivo di nascere con un percorso d'impresa già ben tracciato, ma che verrà di sicuro migliorato durante il suo svolgimento.

### 2. Mettersi sempre alla prova

Per migliorare, è necessario conoscersi profondamente e per conoscersi bisogna misurare i propri risultati. Costantemente. Per questo Exagogica propone ai suoi clienti un metodo che si basa innanzitutto sulla raccolta costante e puntuale dei dati relativi ai diversi processi aziendali, all'efficienza delle risorse, alla redditività delle attività svolte.

Allo stesso modo, Exagogica non si sottrae alla sfida e articola la sua azione sulla base di una costante misurazione delle performance economiche, con l'obiettivo di trarre da questi dati le informazioni utili a migliorare giorno dopo giorno.



### 3. Dal particolare al generale

Derivare le decisioni operative da prospettive teoriche è estremamente pericoloso. Ridurre il work in process, snellire l'organizzazione, abbreviare i processi sono tutti precetti fondanti della lean production, ma si tratta di cure che possono uccidere il malato se vengono applicate in condizioni sbagliate.

Per questo è fondamentale partire dai sintomi, raccogliere informazioni, trovare le cause e, solo a quel punto, intervenire. Exagogica propone strumenti e metodi per analizzare i processi aziendali, individuare i margini di miglioramento, mettere in atto le soluzioni, verificarle, standardizzarle. Sempre partendo dalla misurazione della realtà.

### 4. Niente fronzoli

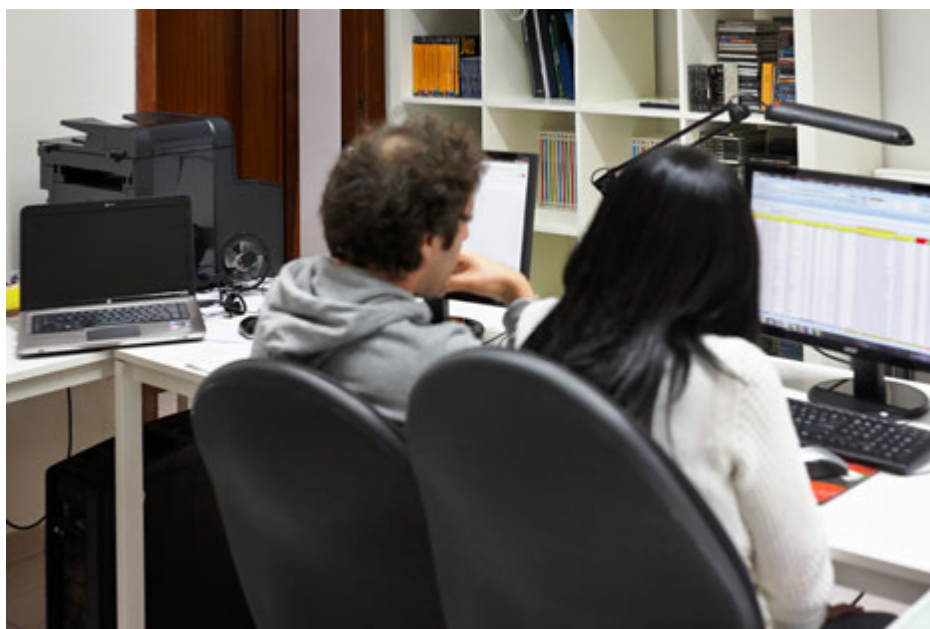
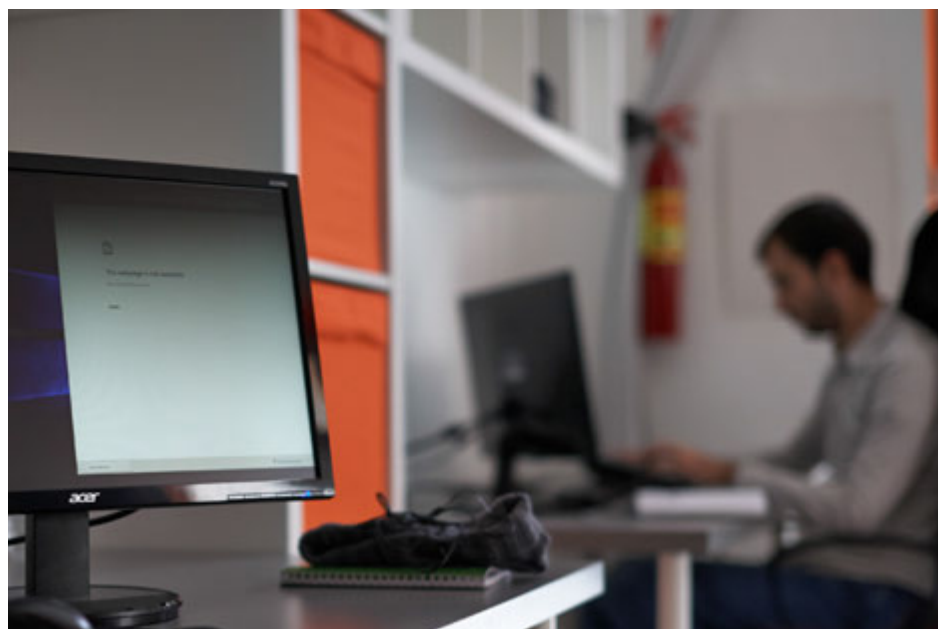
Lotta agli sprechi e alle perdite nelle aziende vuol anche dire essere in grado di dare soluzioni ad alto valore aggiunto e a basso costo per l'impresa. Come fare? Tagliando in superfluo. Anche negli strumenti e nella consulenza. Interventi brevi, intensi e strumenti con cui le aziende possano patrimonializzare quanto appreso e proseguire da sole sulla strada intrapresa.

Per poter fornire attività ad alta intensità, anche Exagogica deve sposare intimamente la stessa filosofia e mantenersi lean. Questo significa che nell'azienda non esistono posizioni di staff, ma tutti sono operativi, le attività strategiche sono tutte sviluppate internamente, le attività non strategiche sono tutte acquistate all'esterno.

### 5. Niente bugie

Nell'applicazione dei metodi di miglioramento e di gestione della qualità, le aziende spesso costruiscono i propri dati ad arte per superare lo sbarramento posto da certificazioni, audit interni e altre misure, nate per imporre il progressivo adeguamento agli standard individuati come obiettivo. Questo malcostume produce la progressiva divaricazione fra l'azienda reale, spesso poco virtuosa, e quella ideale, che viene costruita solo sulla carta e sulla carta rimane.

Il metodo di Exagogica, con i suoi strumenti di controllo integrati, sostanzialmente impedisce questo tipo di pratiche e impone una perfetta corrispondenza fra l'andamento reale dell'azienda e gli indicatori utilizzati per giudicarlo. Anche nel suo funzionamento interno, Exagogica adotta analoghi criteri di assoluta trasparenza.





## Exagogica

Where can we find the efficiency that is required as an essential element of the success and, sometimes, of simply surviving? The basic answer is within us. Step by step, eliminating the superfluous, rigorously managing the relationship between production needs and means, being guided by the demands of the customer.

This is the Kaizen philosophy, the slow, steady and unstoppable improvement, born in the Zen philosophy and turned into a continuous improvement method, based on the quantitative measurement of business processes and on the relentless attack of the losses and wastes of any kind.

To start the companies on the way of efficiency, but also the people who make them up, no historical changes are necessary. All we need is a clear method, easy to use tools and perseverance.

Exagogica wants to supply them with extreme concreteness and respecting the core values that it wants to present to its customers, but also wants to raise the base of its way of doing business.



### 1. Never be satisfied

Continuously improve means to raise the bar higher and higher. No matter what current result has been obtained, how much efficiency has been achieved, how capable the teams which have been developed are. The ending point is always a new starting point.

Therefore, even if born from a 15 years experience and 5 years of professional advice for the greatest Italian world based company, Exagogica aims to be born with a well-defined business plan, but the same will be for sure improved.

### 2. Always test yourself

To improve, you need to know yourself deeply and, to get to know yourself, you have to measure your results. Constantly. For this Exagogica offers its customers a method based primarily on collecting consistent and timely data related to different business processes, efficiency of resources, profitability of the activities.

Similarly, Exagogica does not escape the challenge and articulates its action on the basis of a constant measurement of economic performance, with the aim of taking useful information to improve day by day from this data.



### 3. From the particular to the general

Deriving operational decisions with theoretical perspectives is extremely dangerous. Reducing the work in processes, streamlining the organization, shortening the processes are all fundamental precepts of lean production, but these cures can kill the patient if they are applied in the wrong conditions.

It is therefore essential to start with the symptoms, gather information, find the causes and only then, act. Exagogica offers tools and methods to analyze business processes, identify the scope of improvement, implement solutions, verify and standardize them. Always starting from the measurement of reality.

### 4. No frills

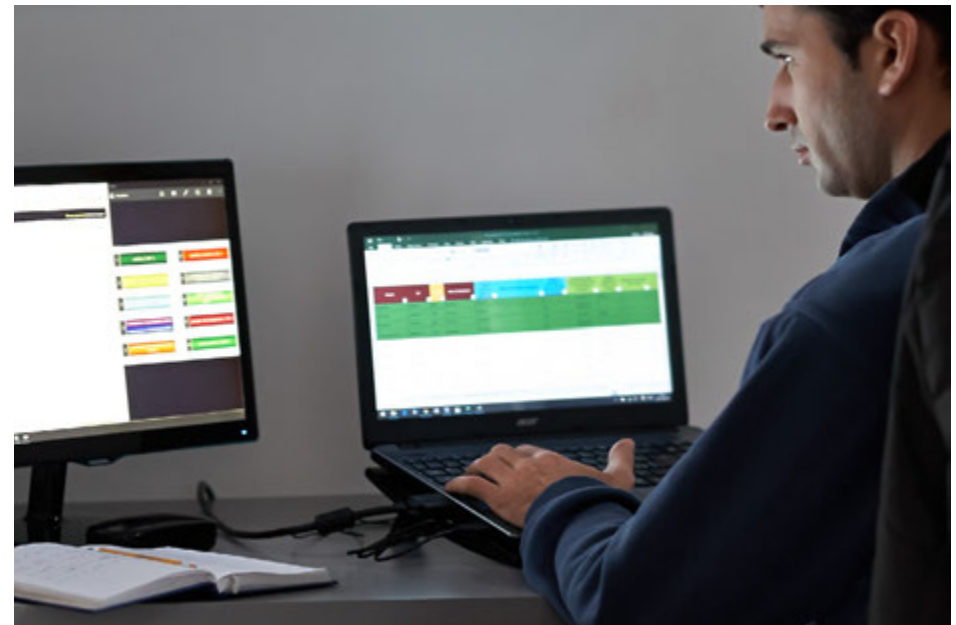
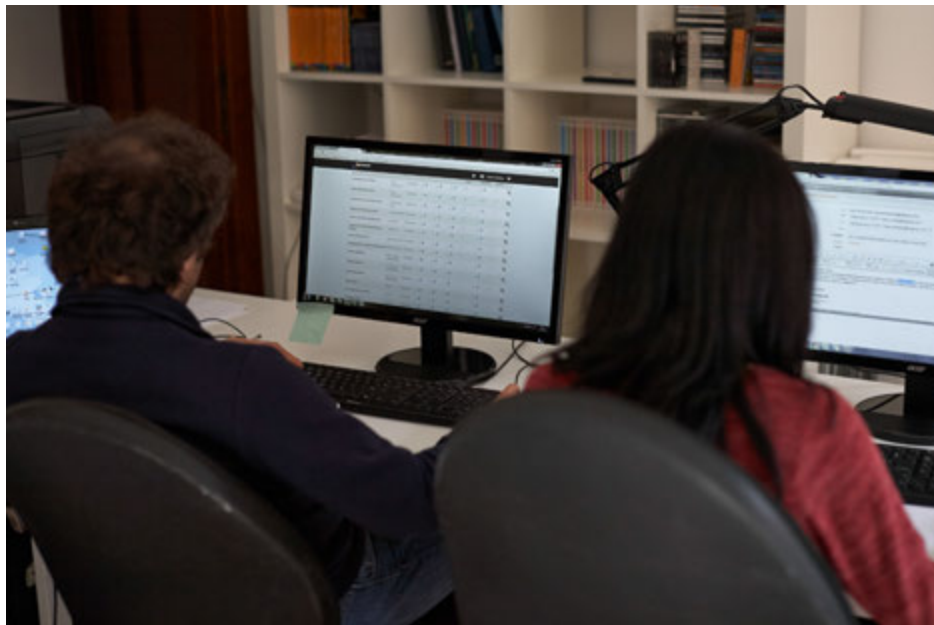
Reducing waste and losses in the companies also means being able to provide solutions with high added value and low cost to the company. How do you do it? Cutting into the superfluous. Even in products and consulting. Brief and intense interventions, instruments with which companies can capitalize lessons learned and continue to carry out alone what they started.

To provide intensive activities, also Exagogica must closely marry the same philosophy and must stay lean. This means that there are no staff positions in company, all of them are operational, and strategic activities are developed in-house, while non-core assets are purchased from outside.

### 5. No lies

In the application of improvement methods of quality management, companies often create their data to overcome the barrier posed by certifications, internal audits and other measures, created to enforce the progressive adjustment to the standards identified as a goal. This bad habit produces the progressive divergence between the actual company, which is often not very virtuous, and the ideal one, which is built only on paper and it will only ever be on paper.

Exagogica's method, with its integrated control tools, substantially prevents such practices and requires a perfect match between the actual pattern of the company and the indicators used to judge it. Even in its internal workings, Exagogica adopts similar criteria of absolute transparency.





Progetto e testi - *Project and copy*: Alessandro Obino

Opere - *Artworks*: Davide Scutece

Fotografie - *Photo*: Federico Dessardo

Traduzioni - *Translation*: Stefania Vallese, Alessandro Obino, James Gosling

Edizione - *Editing*: Fabrizio Zago

Grazie a - *Thanks to*: Massimiliano Gabriele, Luigi Martino, Angelo, Totaro, Dario Massarenti, Salvatore De Carlo, Marco Rodella, Nenad Ciric, Stefan Mrsevic, Fernanda Santos Pirola, Thiago Foscarini.

Articoli citati - *Quoted articles*:

“Della scrittura pittorica di Davide Scutece” di Giuseppe F. Pollutri  
(Quiquotidiano.it del 24/12/2014)

“Davide Scutece: istinto, verità ed emozione” di Francesca Cretaro  
(Undergroundvastese.it del 21/03/2015)



Exagogica s.r.l.  
Via Palermo 2 - 66054 Vasto  
[www.exagogica.com](http://www.exagogica.com)  
[info@exagogica.com](mailto:info@exagogica.com)



Fabrizio Zago - Photography & media  
Am Kaninchenberg 9 - 46325 Borken - Germany  
[www.fabriziozago.com](http://www.fabriziozago.com)  
[fabrizio@fabriziozago.com](mailto:fabrizio@fabriziozago.com)